

## TORNATA DEL 25 NOVEMBRE 1865

PRESIDENZA DELL'AVV. ZACCHERONI, DECANO D'ETÀ.

**SOMMARIO.** *Convalidamento di elezioni — Opposizioni dei deputati Salaris, Macchi, Depretis, e Berteà alle conclusioni dell'ufficio su quella di Chiaravalle, e parole in difesa, del relatore Nicotera — Le conclusioni sono respinte, ed è proclamato deputato il signor De Luca — Validazione di altre elezioni — Opposizione del deputato Boggio alle conclusioni dell'ufficio su quella di Sannazzaro — Il relatore La Porta sostiene l'annullamento proposto per irregolarità, il quale è pronunziato, oltre l'invio dell'incartamento elettorale al ministro di grazia e giustizia — Sospensione e deliberazione d'inchiesta su quella di Castroreale per irregolarità, e pressione — Riserve del deputato Salaris su quella di Voghera, e osservazioni dei deputati Seismit-Doda Federico, relatore, e di San Donato — Annullamento di quelle di Abbiategrasso, di Leno, di Monte San Giorgio e di Vallo, per cause d'ineleggibilità e irregolarità.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**FARINI**, segretario iunior, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

### SEGUITO DELLA VERIFICA DI POTERI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione dell'esame delle nostre elezioni.

Invito i signori relatori a venire alla tribuna.

**RONCHEY**, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera intorno all'elezione del collegio di Martinengo nella persona del cavaliere Francesco Cedrelli.

Egli si trovava in ballottaggio col cavaliere Cesare Cantù ed ebbe una maggioranza di 70 voti.

Nel primo scrutinio alla sezione principale di Martinengo furono fatte alcune osservazioni da uno degli scrutatori; la prima di esse consiste in che alla porta della sala non vi era la guardia; la seconda che non si richiedevano i certificati agli elettori che intervenivano, però erano domandati di mano in mano che veniva loro consegnato il bollettino per scrivere il nome del candidato; la terza che parecchie persone entrarono nella sala quantunque non fossero elettori.

L'ufficio avendo considerato gli antecedenti della Camera in questa questione, deliberava ad unanimità che sia validata la elezione, tanto più ponendo mente che lo scrutatore, il quale aveva fatte le osservazioni, era uno de' candidati che si erano presentati alla elezione; quindi a nome del V ufficio prego la Camera di voler convalidare questa elezione.

(È approvata.)

**NICOTERA**, relatore. Il V ufficio mi affidava l'incarico di riferire alla Camera tre elezioni, ed io l'adempio: la prima è quella del collegio di Muro Lucano, nel

quale venne proclamato a deputato il signor Marolda-Petilli. Questo collegio si compone di cinque sezioni: ha 663 elettori iscritti; ne intervennero 528, i quali diedero il loro voto come segue: 325 a favore del signor Marolda-Petilli; 193 a favore del signor Ruggero de' Ruggeri; 5 voti furono dispersi, e 5 furono dichiarati nulli.

I verbali sono in perfetta regola, non v'ha alcuna protesta. L'ufficio alla unanimità ve ne propone la convalidazione.

(La elezione è convalidata.)

Collegio di Lonato.

Questo collegio si compone pure di cinque sezioni, e conta 1200 elettori iscritti.

Ne intervennero la prima volta 682, dei quali 278 votarono pel cavaliere Broglio Emilio; 276 pel signor Francesco Mazzone; 84 per l'ingegnere Lusso Giovanni; 18 voti andarono dispersi, e 26 furono dichiarati nulli.

Niuno dei candidati avendo ottenuto la maggioranza voluta dalla legge, fu proclamato il ballottaggio fra i due primi.

Nella seconda votazione intervennero 914 elettori dei quali 482 diedero il loro voto al cavaliere Emilio Broglio, e 416 al dottor Francesco Mazzone; più 3 voti furono dichiarati dubbi, e 13 nulli.

I verbali non presentano irregolarità alcuna nè vi sono proteste: debbo anzi dichiarare alla Camera, che fanno bensì parte del verbale alcuni uffici del procuratore generale per disordini avvenuti fuori il collegio, ma essi non toccano affatto nè l'eletto, nè l'altro dei candidati. Quindi l'ufficio alla unanimità vi propone l'approvazione di questa elezione.

(È approvata.)

ELEZIONE DI CHIARAVALLE — PROCLAMAZIONE  
DEL DEPUTATO DE LUCA.

NICOTERA, *relatore*. Collegio di Chiaravalle centrale.

Questo collegio si compone di cinque sezioni ed ha 853 elettori iscritti.

Ne votarono la prima volta 491, ed ebbero voti: 202 De Luca Francesco; 147 Assanti Damiano; 99 Gaetano Filangieri; 24 Nicola Massa. Dispersi 11, nulli 8.

Non essendosi raggiunta la maggioranza voluta dalla legge da veruno dei candidati, fu proclamato il ballottaggio.

Intervennero alla seconda votazione 501 elettori, e si divisero così: 252 per De Luca Francesco, 242 per Assanti Damiano.

I verbali non presenterebbero irregolarità, se non che vi si legge una sola protesta fatta nella sezione di Borgia. In questa sezione 14 voti erano dati nello scrutinio di ballottaggio a Francesco De Luca. Uno degli elettori faceva osservare che precisamente in quella sezione vi erano altri tre individui, aventi lo stesso nome di *Francesco De Luca*, e godenti le condizioni volute dalla legge per poter essere deputati. Ora, siccome nell'articolo 88 (premetto che riferisco quello che è notato nelle carte), nell'articolo 88 della legge elettorale, che si esprime così: « Sono altresì nulli i bollettini contenenti più di un nome, e quelli che non portano sufficiente indicazione della persona, » non si fa distinzione tra la prima e la seconda votazione, e siccome tutti gli altri voti dati a Francesco De Luca contenevano la qualità di ex-deputato o contenevano la paternità, così si faceva osservare all'ufficio che quei 14 voti non potevano essere computati a Francesco De Luca. L'ufficio di quella sezione opinava diversamente.

Questa stessa questione si rappresentava poi all'ufficio della sezione centrale, il quale si compone di tutti i presidenti delle diverse sezioni, e quest'ufficio opinava diversamente dall'ufficio della sezione, nella quale quest'inconveniente si era verificato. Esso valendosi della disposizione testuale dell'articolo 88, che chiede il voto sia dato in modo da poter significare la persona, alla quale si è voluto dare; ritenendo che tutte le altre schede portavano l'indicazione di Francesco De Luca ex-deputato, e solamente queste 14 non la portavano; ritenendo che nella sezione, ove quest'inconveniente si avverava, esistevano altri Francesco De Luca che benissimo potevano essere eletti deputati; non attendibile l'osservazione che nel ballottaggio bisogna assolutamente votare per uno dei due candidati, poichè spesso si è veduto che anche nel ballottaggio si vota per uno che non è in ballottaggio, ed allora certamente quei voti sono dichiarati nulli; immaginato per poco che i quattordici voti non fossero stati dati a Francesco De Luca, ma ad un altro, questi voti sarebbero stati annullati; ora, non avendo quei quattordici voti la preci-

sione che richiede la legge, sono egualmente nulli i quattordici dati al Francesco De Luca. L'ufficio della sezione centrale per tutte queste ragioni annullava i quattordici voti; e per un certo riguardo, per una certa delicatezza, non proclamava a deputato neppure l'Assanti, il quale, annullando i quattordici voti dati al Francesco De Luca, sarebbe stato quegli che doveva essere proclamato; e lasciava intera la questione alla decisione della Camera.

L'ufficio V, dopo avere esaminata attentamente questa questione, ed anche un poco lungamente, è venuto ad una deliberazione, ed a maggioranza di un voto ha deliberato che i quattordici voti fossero stati bene annullati, ed ha proclamato a deputato di quel collegio l'onorevole Assanti.

SALARIS. Io non posso che combattere le conclusioni dell'ufficio V, e il principio ammesso per la proclamazione a deputato dell'onorevole Assanti, ritenendo bene annullati i quattordici voti stati dati al signor Francesco De Luca.

Egli è fuor di dubbio che nella prima votazione la scheda debba indicare il nome del candidato per guisa che qualunque equivoco sia tolto. E se più persone aventi il nome e cognome — Francesco De Luca — esistono veramente, io non esiterei a tenere nulle le quattordici schede, se queste fossero state date nel primo scrutinio. Ma non posso egualmente ritenerle nulle nella votazione di ballottaggio, nella quale non solo credo siano state date con sufficiente indicazione le schede aventi — Francesco De Luca — ma penso fosse bastevole lo scrivere nelle schede — De Luca — per ritenersi le medesime date a quell'individuo compreso nel proclama del ballottaggio; dappoichè fissatasi fra due candidati la votazione di ballottaggio, è dovere degli elettori votare per l'uno, o per l'altro, e basta per ciò che s'intenda se a questo od a quello sia dato il suffragio.

Ma si va opponendo, esservi in quel distretto altre persone addimandate Francesco De Luca. La oggezione non è solida, perchè nel ballottaggio basta che si distingua chiaramente a quale de' due candidati ammessi al ballottaggio sia dato il voto. E la scheda portante il nome di Francesco De Luca non potea neppur per sogno attribuirsi al signor Assanti. Era forse necessaria altra indicazione per ritenersi diversamente il significato di quelle schede? Io penso di no. Anzi per supporre dato il voto ad altro Francesco De Luca diverso da colui che fu ammesso al ballottaggio dovevano le schede contenere indicazioni tali da escludere la presunzione legittima, che i voti fossero attribuiti al signor De Luca, il cui nome venne annunciato nella proclamazione del ballottaggio.

Codeste quattordici schede sono dunque valide, e non possono non attribuirsi al signor Francesco De Luca. E valide furono ritenute dall'ufficio elettorale della sezione secondaria, ove insorse siffatto dubbio.

Non così pensò l'ufficio della sezione principale, il quale ergendosi giudice superiore dell'ufficio della sezione secondaria, annullò quelle quattordici schede.

Poteva ciò fare l'ufficio della sezione principale? Evidentemente codesto ufficio varcò il limite delle sue attribuzioni; perocchè non sia l'ufficio della sezione principale competente a risolvere questioni insorte nelle altre sezioni, e molto meno a mutare le decisioni pronunciate dagli uffici delle sezioni secondarie.

L'annullamento dunque delle quattordici schede delle quali è questione non può riguardarsi come atto legale; anzi niun conto deve la Camera far del medesimo; ma deve invece ritenere la decisione dell'ufficio della sezione secondaria, che ritenne valide le schede suddette; perchè a quest'ufficio spettava pronunciare sulla validità delle schede suddette, e l'ufficio della sezione principale doveva rispettare la decisione di quell'altro, cui spettava decidere.

L'ufficio della sezione principale doveva fare il computo generale de' voti, tenendo rigoroso conto dell'operato di tutte le sezioni, senza punto alterarne i risultamenti con annullare e convalidare schede, che non cadevano sotto il suo esame, e sotto il suo giudizio.

Le ragioni esposte credo saranno sufficienti a dimostrare che la Camera non potrebbe accogliere le conclusioni dell'ufficio VI, a dimostrare la necessità di proclamare deputato l'onorevole Francesco De Luca, che riportò in realtà la maggioranza dei suffragi dell'intero collegio.

**NICOTERA, relatore.** Io debbo naturalmente rispondere in nome dell'ufficio, e debbo sostenere le conclusioni da lui prese; quindi non posso lasciar passare la osservazione dell'onorevole Salaris, che cioè non fosse di competenza dell'ufficio centrale di fare la computazione dei voti.

La legge è chiara. Chi volete potesse fare la computazione? Ma certamente non può essere fatta da una frazione del collegio. Lo deve essere da tutte le frazioni riunite nella sezione principale. Compete quindi alla sezione principale; e nella computazione di questi voti l'ufficio deve tener conto delle proteste che si sono potute presentare in ciascuna sezione.

Io debbo poi difendere tanto più l'operato dell'ufficio centrale del collegio di Chiaravalle, inquantochè non ha proceduto neppure alla proclamazione del deputato, anzi eccedette in delicatezza, in riguardo ed in scrupolosità, poichè ha lasciato giudice la Camera di quella questione, cioè se i 14 voti erano bene o male annullati.

**MACCHI.** Non andiamo a indagare se la sezione centrale abbia bene o male operato; solo vediamo se essa aveva il diritto di annullare le 14 schede in discorso. Su questo terreno del diritto condusse la questione il relatore colla sue ultime parole; ed io non voglio allontanarmene, e dico che evidentemente il diritto non lo aveva.

La legge elettorale dice chiaro che la scheda deve

indicare sufficientemente la persona che si vuole eleggere.

Ora dal momento che nel ballottaggio vi è un Francesco De Luca, e le schede portavano il nome di Francesco De Luca, è evidentissimo che gli elettori volevano dare il loro voto a Francesco De Luca in ballottaggio, e non ad altri. Qui è tutta la questione.

Dunque le schede che portavano il nome di Francesco De Luca dando più che sufficiente indicazione della persona che volevasi eleggere, come prescrive la legge, debbono ritenersi valide; e quindi noi dobbiamo fare quello che l'ufficio centrale per delicatezza non ha fatto. Epperchè prego la Camera a voler proclamare il signor Francesco De Luca deputato del collegio di Chiaravalle.

**SALARIS.** L'onorevole relatore del V ufficio, per combattere le mie ragioni, si appoggiava al diritto della sezione centrale alla computazione dei voti di tutte le sezioni.

Se non che non ho impugnato il diritto, anzi l'obbligo dell'ufficio principale di procedere alla computazione dei voti; ho solamente impugnato il diritto di annullare i voti che furono dati nelle altre sezioni, e che furono giudicati validi dai rispettivi uffici elettorali.

Ogni contestazione deve decidersi dall'ufficio elettorale della propria sezione. Or dunque se la sezione in cui queste 14 schede furono messe nell'urna le aveva dichiarate valide, non doveva, nè poteva in nessun modo l'ufficio principale annullarle.

Questo io dissi, e ciò ripeto ancora. Pertanto credo dimostrato all'evidenza, che l'ufficio centrale fece ciò che non doveva, nè poteva fare; perchè l'ufficio competente era l'ufficio della sezione secondaria che ritenne validi i 14 voti dati al signor De Luca, quali voti pongono la Camera nella necessità di proclamare a deputato il signor Francesco De Luca, e non altri in sua vece.

Insisto quindi, perchè, respinte le conclusioni del V ufficio, sia il De Luca, proclamato deputato.

**DEPRETIS.** Io pregherei di osservare che, se la Camera adottasse le conclusioni dell'ufficio, contraddirebbe a tutta la giurisprudenza costantemente osservata quando si tratta di votazioni di ballottaggio.

Può mettersi in dubbio, quando si tratta di due candidati che sono in ballottaggio, che sia sufficiente indicazione nel senso della legge il nome e il cognome del candidato? Io dico che è sufficientissima indicazione quella del solo casato, e dico che questa questione è sempre stata decisa in questo senso.

Io credo dunque, mel perdoni l'ufficio che ha preso questa deliberazione, che non potrebbe questa massima essere accettata dalla Camera.

*Voci.* Ai voti!

**NICOTERA, relatore.** Io prego la Camera di permettermi, anche per giustificare l'operato dell'ufficio, di leggere la protesta e la deliberazione.

« E poichè dal presidente della sezione secondaria di

Squillace signor Assanti Pepe Felice si eccipisce che i quindici voti in quella sezione ottenuti dal De Luca Francesco, quattordici di cui, come consta dai verbali, furono senza nome della paternità, e come vi sono in questo collegio tre o quattro altri Francesco De Luca tutti elettori ed eleggibili, così i quattordici voti per insufficienza d'indicazione di paternità è giustizia che fossero annullati giusta l'articolo 88 della legge elettorale, alinea secondo; ed essendo in potere di questo ufficio definitivo di sciogliere i dubbi eccipiti come dall'articolo 89, alinea settimo della istessa legge, così il dichiarante dimanda all'ufficio definitivo la risoluzione di tale dubbio con l'annullamento.

« Il presidente, uditi i rilievi del signor Assanti presidente della sezione secondaria di Squillace, ha invitato il presidente delegato della sezione secondaria di Borgia rappresentato nella persona del signor Zaleo Carlo di Sant'Illoro primo scrutatore onde manifestare il suo parere sul dubbio elevato, quale dichiara che l'eccezione del presidente signor Assanti non può essere accettata, stante l'articolo 88, alinea quarto.

« Il presidente il collegio onde dirimere gli eccipiti rilievi sulla contraddizione delle parti, ha disposto si devenisse alla votazione segreta: distribuite quindi le palle nere e bianche, si è ottenuta la maggioranza di due contro uno per l'annullamento dei quattordici voti senza paternità riportati dal De Luca nella sezione secondaria di Squillace.

« In tale risultato l'ufficio definitivo prendendo argomento dall'annullazione dei quattordici voti, avvalendosi dell'articolo 89, alinea settimo della legge elettorale che gli darebbe diritto alla proclamazione del deputato, pure imponendosi dell'imparzialità ed onestà del proprio giudizio, pure si astiene di proclamare il deputato di questo collegio elettorale di Chiaravalle e ne delega la Camera legislativa per la legale proclamazione. »

Adesso la Camera è informata, spetta ad essa di giudicare sul merito della questione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole deputato Bertea.

**BERTEA.** Non dirò che poche parole.

Dalla lettura di questo documento è evidente che i 14 voti dei quali si tratta erano stati, nella sezione alla quale appartenevano, dichiarati validi, ed erano stati applicati al Francesco De Luca, quantunque non contenessero la indicazione di paternità.

Adunque la questione che venne sollevata nell'ufficio centrale era già stata definitivamente risolta nell'unica sezione che fosse competente a giudicare sopra di ciò.

Ha quindi tutte le ragioni l'onorevole mio amico Salaris quando nega alla sezione principale il diritto di ritornare sopra una decisione presa da un'altra sezione, cioè d'invalidare quei voti i quali già sono stati dichiarati validi. Anche per questo solo aspetto sa-

rebbe pertanto già nulla la dichiarazione dell'ufficio principale.

È superfluo poi avvertire ciò che già osservava l'onorevole Depretis, che in occasione del ballottaggio, quando vi è un'indicazione qualunque la quale si riferisce ad uno o ad altro dei candidati che sono in concorrenza, non vi può essere ragionevole argomento di dubbio, e per conseguenza io mi unisco a tutti quelli che finora hanno combattute le conclusioni del V ufficio.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Metto ai voti le conclusioni del V ufficio.

Quelli che intendono che sia proclamato a deputato l'eletto dal collegio di Chiaravalle centrale il signor Assanti, si alzano.

(La Camera delibera negativamente).

Quelli che sono d'avviso debba essere proclamato a deputato di Chiaravalle centrale l'onorevole De Luca, si alzano.

(La Camera approva.)

**DE FILIPPO, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera sopra due elezioni, sulle quali non v'è alcuna contestazione, e che dall'ufficio V sono state ritenute regolari ed approvate all'unanimità.

La prima è del collegio di Brindisi, nel quale venne eletto deputato l'onorevole Brunetti.

Questo collegio novera 1195 iscritti. Votarono nel primo scrutinio 658 elettori, dei quali 277 diedero il loro voto al signor avvocato Gaetano Brunetti; 157 al signor Giovanni Picoco; 136 al signor Edoardo d'Amico; 106 al signor Giuseppe Camassa; 24 voti andarono dispersi, 8 furono dichiarati nulli.

Nessuno dei candidati avendo ottenuto il numero di voti richiesto dalla legge, ebbe luogo al tempo stabilito la votazione di ballottaggio.

In questa votazione il signor Brunetti ebbe 444 voti, il signor Giovanni Picco 204; fu quindi proclamato deputato il signor Gaetano Brunetti.

Le operazioni elettorali procedettero in tutta regola; l'ufficio V, come io diceva, approvava quest'elezione all'unanimità, e ve ne propone per mezzo mio la convalidazione.

(È approvata.)

La seconda elezione è quella del commendatore Silvio Spaventa, fatta dal collegio di Montecorvino Rovella.

Questo collegio consta di 820 elettori, dei quali 567 intervennero alla votazione, e diedero 290 voti al commendatore Silvio Spaventa; 166 al signor Domenico Mauro; 72 al signor Nicola Alianelli; 32 voti andarono dispersi, 7 furono dichiarati nulli. Il commendatore Spaventa avendo ottenuto il numero di voti richiesto dalla legge, venne proclamato deputato.

Le operazioni essendo regolari l'ufficio V vi propone la convalidazione di quest'elezione.

(È approvata.)

Propongo alla Camera la validazione dell'elezione di Manoppello nella persona del signor Olivieri Fileno.

In questo collegio gli elettori iscritti sommano in totale a 380.

Al primo scrutinio votarono 271, ed i voti si ripartirono nel modo seguente:

Il signor Olivieri Fileno ne ottenne 124; il signor Carosi Enrico 104; il signor conte Beltrami Pietro 37, e 6 voti andarono dispersi.

Nessuno dei candidati avendo raggiunto al primo scrutinio il numero dei voti voluto dalla legge si procedette allo scrutinio di ballottaggio. In questo i votanti furono 309, ed i voti furono così divisi:

Al signor Olivieri Fileno 169; al signor Carosi Enrico 138; quindi avendo il signor Olivieri Fileno ottenuto il maggior numero di voti venne proclamato deputato di quel collegio.

Le operazioni procedettero regolarmente, non vi è nè protesta, nè reclamo di sorta, quindi il vostro ufficio per mezzo mio propone alla Camera la convalidazione dell'elezione del signor Olivieri Fileno a deputato del collegio di Manoppello.

(È approvata.)

**DE CESARE, relatore.** In nome del V ufficio propongo l'approvazione dell'elezione del collegio di Ozieri nella persona del signor cavaliere Demetrio Castelli. Le operazioni elettorali furono regolari; nondimeno contro questa elezione si sono elevate parecchie proteste che l'ufficio V ha respinte ad unanimità, perchè non le trovò ben fondate. La prima protesta riguarda talune pressioni governative che diconsi fatte in favore della candidatura dell'onorevole Demetrio Castelli. Per vero dire nella protesta non si accenna neanche quali sieno state coteste pressioni governative.

La seconda protesta firmata da un certo Polverini, dice che il signor sotto-prefetto abbia alla vigilia delle elezioni fatto inscrivere taluni impiegati della sorveglianza delle carceri.

Un'altra protesta firmata dallo stesso signor Polverini e da altri cinque elettori afferma che, alla sezione della Maddalena, furono iscritti cinque impiegati doganali, i quali non avevano l'età voluta dalla legge per essere elettori.

L'ufficio centrale constatò in fatto che cotesti cinque elettori non avevano l'età legale, però non poté toglierli dalle liste inquantochè ci si trovavano già iscritti.

Volendo dunque anche togliere cotesti voti dal numero degli elettori che hanno votato pel signor Demetrio Castelli, c'è una maggioranza rimpetto al suo competitore di 224 voti, cosicchè non menerebbe neanche ad alcun risultato diverso.

Egli è perciò che l'ufficio V alla unanimità ha respinto le proteste, ed in nome suo io prego la Camera a convalidare l'elezione del deputato Castelli.

**DI SAN DONATO.** Desidererei sapere dall'onorevole

relatore il numero degli impiegati fatti inscrivere dalla sotto-prefettura.

**DE CESARE, relatore.** Cinque.

**DI SAN DONATO.** Non cambiano la maggioranza?

**DE CESARE, relatore.** No, perchè il Castelli ha 200 voti di più del suo competitore.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la validazione dell'elezione di Ozieri nella persona del signor Demetrio Castelli.

(È approvata.)

**BARGONI, relatore.** In nome del VI ufficio ho l'onore di riferire le seguenti elezioni:

Collegio 1° di Parma. Questo collegio è composto di cinque sezioni, delle quali tre prendono il nome dalla stessa città, la quarta è di Noceto, la quinta di San Pancrazio. Gli elettori iscritti sono 1387.

Votarono 579, dei quali 202 diedero il voto al dottor Pietro Cocconi; 193 al professore Giuseppe Piroli; 87 al marchese Domenico Melilupi-Soragna. Voti 72 andarono dispersi sopra un numero considerevole di candidati, 6 voti rimasero dubbi, 19 nulli.

Nessuno dei candidati avendo ottenuto il numero dei voti richiesto dalla legge, fu proclamato il ballottaggio fra il dottore Cocconi e il professore Piroli.

Nel ballottaggio il primo ebbe voti 319; il secondo 287, quindi l'ufficio elettorale proclamò eletto il dottore Pietro Cocconi.

Le operazioni appaiono regolarissime e il VI ufficio unanime vi propone di convalidare questa elezione.

(È approvata.)

Collegio di Vasto. Esso è diviso in sei sezioni con 1014 elettori iscritti.

Comparvero alla votazione 755, e i voti si distribuirono come segue:

Marcone Pier Domenico ebbe voti 463; Silvio Spaventa 255. Oltre a ciò si ebbero voti 16 al nome di Marchione Pietro Domenico, che l'ufficio della sezione attribuì, come era molto naturale, al Marcone. Tuttavia nel verbale riassuntivo della sezione centrale quei voti furono tenuti distinti; ma l'ufficio VI riconobbe che senza alcun dubbio questi 16 voti devono ritenersi aggiunti ai 463. Ad ogni modo uniti o separati che siano questi voti, il Marcone Pietro Domenico fu legalmente proclamato deputato, perchè il numero dei voti da lui raggiunto risponde ai requisiti voluti dalla legge.

In una delle sezioni un elettore protestò perchè furono ammessi a votare 17 elettori analfabeti, e protestò in nome del n° 3, articolo 1° della legge elettorale. Ma l'ufficio definitivo unanime riconobbe che questi 17 analfabeti erano iscritti nelle liste regolarmente approvate; perciò ritenne ultronea quest'eccezione, la quale, quand'anche fosse stata ammissibile, non avrebbe certamente alterato il numero dei voti voluto, perchè il Marcone potesse essere proclamato deputato.

Nella sezione principale di quest'ufficio elettorale

un altro elettore fece l'osservazione che si erano introdotte nella sala alcuni individui non aventi la qualità di elettore. Il presidente immediatamente cercò di espellerli, ma volle che precedentemente se ne prendesse nota, affinchè fosse loro applicata a termini di legge la multa che in questo caso dev'essere inflitta. Se non che questi individui si affrettarono ad uscire, ed anzi mancarono del dovuto ossequio all'ingiunzione della guardia nazionale. Il sergente della guardia nazionale, che teneva il posto per ordine del presidente, reclamò al presidente stesso, indicando il nome di tre fra gli individui i quali avevano violata l'ingiunzione che loro era stata fatta.

Ad ogni modo da quest'incidente nessuna perturbazione venne portata alle operazioni elettorali, e solo rimane che la Presidenza della Camera, prendendo atto di questo fatto, anche senza una speciale deliberazione, si compiaccia di rimettere le carte della presente elezione al ministro di grazia e giustizia, affinchè, se ancora il procuratore del re non avesse proceduto, abbia la legge il suo corso.

Nessun altro fatto è avvenuto, il quale possa lasciare alcun dubbio sulla validità delle operazioni elettorali.

L'ufficio definitivo della prima sezione si è però fatto scrupolo di partecipare che, mentre si facevano le operazioni dell'elezione, avvenne sulla piazza un tumulto che dovette essere sedato mercè il concorso della guardia nazionale; ma l'ufficio stesso nel medesimo tempo aggiunge ch'esso aveva potuto continuare pacificamente le sue operazioni, e che il risultato a cui si è addivenuto fu perfettamente regolare.

Per tutte queste considerazioni l'ufficio VI a voti unanimi vi propone la convalidazione di questa elezione.

(È approvata.)

Sempre a nome del VI ufficio ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio di Cairo Montenotte, nel quale a primo squittinio fu proclamato a deputato il professore Apollo Sanguinetti.

Questo collegio si compone di cinque sezioni: gli elettori iscritti sono 1244; intervennero alla votazione 856 elettori. Voti 589 furono dati al professore Sanguinetti Apollo; 237 al barone Mazza Adriano; dispersi 4, nulli 13, schede dubbie 5, senza valore 9. A termini di legge il professore Sanguinetti Apollo fu proclamato deputato.

È intervenuta una irregolarità della quale l'ufficio VI ha creduto necessario di tenere il debito conto; e la irregolarità fu questa, che uno dei presidenti di sezione per assoluta impossibilità fisica non potendo portare il verbale alla sezione principale, ne incaricò un elettore, il quale non era nemmeno membro dell'ufficio.

L'ufficio VI ha considerato che su questa questione la giurisprudenza anteriore può considerarsi dubbia,

perchè vi furono dei casi in cui una simile causa arrecò l'annullamento dell'elezione; altri in cui avvenne il contrario. Nel caso concreto però, considerando che, senza discendere a decidere la questione di massima, quando anche si volessero sopprimere tutti i voti di quella sezione, il Sanguinetti avrebbe ancora avuto una maggioranza di più di 200 voti sopra il suo avversario, ed avrebbe sempre avuto esuberantemente il numero di voti voluto dalla legge per essere proclamato deputato, credette che non fosse il caso di occuparsi ulteriormente di una tale irregolarità.

Nessun'altra reclamazione si presentò nei verbali; solo posteriormente all'elezione, anzi più di 20 giorni dopo di questa, fu fatta una protesta della quale parimente l'ufficio VI fece un maturo esame.

In questa protesta parecchi elettori vennero ad intaccare questa elezione per motivi la cui enunciazione appariva molto grave. Essi dichiaravano di dover protestare: *primo*, per la non osservanza nella sezione di Cairo delle prescrizioni e formalità volute dalla legge; *secondo*, per la manomessa libertà dei voti nelle sezioni di Cairo e di Millesimo; *terzo*, per l'indebita pressione esercitata da funzionari governativi del ramo finanziario.

Se non che a tanta gravità d'enunciazione non risponde punto tutto il tenore della protesta.

L'ufficio VI fu perfettamente unanime nel ritenere che questa è destituita di serietà, ed effettivamente mi sarebbe impossibile, in mezzo alle molte parole con cui questa protesta è formulata, l'addurre un solo fatto categorico, determinato, preciso sul quale potesse dirsi basata l'una o l'altra delle tre imputazioni state fatte. Perciò io non ho che a proporre, col voto unanime dell'ufficio VI, la convalidazione dell'elezione.

(È approvata.)

Ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del collegio di Melegnano.

Questo collegio si compone di quattro sezioni: Melegnano, Locate-Triulzi, Melzo, Paullo. Il numero degli elettori iscritti è di 1142. Al primo scrutinio intervennero 407 elettori: di questi, 129 diedero il voto al dottor Giuseppe Guttierrez; 112 al conte Guido Borromeo; 60 voti andarono dispersi, 6 furono ritenuti nulli.

Nessuno dei candidati ebbe il numero dei voti voluto dalla legge per esser proclamato deputato, perciò si dovette procedere allo squittinio di ballottaggio, nel quale intervennero 431 elettori, di cui 273 votarono pel dottore Giuseppe Guttierrez; 149 pel conte Guido Borromeo, 9 voti riuscirono nulli.

Le operazioni di questa elezione risultarono dall'esame dei verbali, tanto del primo che del secondo squittinio, perfettamente regolari. Se non che durante il primo scrutinio un reclamo fu sollevato nella sezione di Locate-Triulzi, perchè nelle liste elettorali di Pieve Emanuele figuravano iscritte due persone che si diceva non avessero raggiunta l'età di anni venticinque.

L'ufficio elettorale di quella sezione unanime ritenne che detti elettori risultando iscritti nella lista elettorale di Pieve Emanuele non eccipita in tempo utile, e così passata in cosa giudicata, non potesse l'ufficio tener conto di siffatto reclamo.

Risulta pure che il presidente della sezione principale fece osservare che il presidente della sezione di Locate-Triulzi dopo la consegna degli atti, ma durante lo scrutinio riassuntivo, si era assentato per un urgente affare.

L'ufficio sesto non credette arrestarsi a questa osservazione, perchè in vista dei precedenti, e della giurisprudenza stabilita in simili casi non vi sarebbe assolutamente ragione di trovare in ciò una vera irregolarità.

Relativamente allo squittinio di ballottaggio nella sezione di Melzo un elettore fece una rimostranza della quale il verbale tenne conto: con questa rimostranza quell'elettore protestò perchè un elettore avea scritto la scheda per incarico di un altro elettore; protestò perchè taluni andavano indicando ad alta voce il nome del candidato che essi preferivano; protestò perchè nella sala non era esposto il nome dei due candidati in ballottaggio; finalmente protestò perchè qualunque individuo anche non elettore poteva liberamente entrare nella sala.

A queste quattro proteste si fece carico di rispondere l'ufficio definitivo stesso.

Rispose cioè di aver verificato che se vi fu un elettore il quale scrisse per incarico di un altro la scheda, si fu esclusivamente perchè per difetto di vista quest'ultimo non avrebbe potuto scrivere. Epperò il fatto rientrava nei termini della legge.

Non riconobbe che fosse questione di seria protesta la vociferazione che si fosse fatta da questo o da quello del nome di uno piuttosto che dell'altro dei due candidati. Constatò che l'avviso indicante il nome dei due candidati in ballottaggio esisteva affisso sulla porta dell'aula.

Finalmente dichiarò che sulla porta stessa della sala vi era un usciere coll'esplicito mandato di non permettere che alcuno entrasse nell'aula quando non fosse munito del certificato di elettore.

Di più l'ufficio definitivo credette farsi carico di dichiarare che l'elettore il quale aveva fatto queste diverse proteste mostrava, stante le sue relazioni col l'altro candidato, un interesse troppo vivo nel cercare di infirmare in un modo qualsiasi la elezione nella persona del dottore Guttierrez.

Nessun'altra osservazione venne fatta intorno a questa elezione. La distanza poi nel numero dei voti tra quelli riportati dal dottore Guttierrez che ne ebbe 273 e quelli dati al conte Borromeo che ne ebbe 149, contribuì anch'essa a togliere importanza alle quattro proteste, per sè medesime insignificanti, che vennero esposte dal ricordato elettore della sezione di Melzo; e l'ufficio VI fu anche in questo caso unanime nel darli

l'incarico di proporvi la convalidazione di questa elezione.

(È approvata.)

**CASTELLI LUIGI**, *relatore*. Per incarico ancora del VI ufficio ho l'onore di riferire l'elezione del collegio di Moglie, Terra di Lavoro.

Gl'iscritti in questo collegio sono 1211. I votanti al primo scrutinio 760, e si divisero come segue:

Al signor Semola Luigi vennero dati voti 246; al signor Civinini Giuseppe 239; al signor De Donno Oronzio 181; al signor De Donno Achille 58; dispersi 29 e nulli 7.

Si procedette quindi al ballottaggio fra i primi due, Semola Luigi e Civinini Giuseppe.

Intervennero a questa votazione 756 elettori, dei quali 533 diedero il voto al signor Semola Luigi; 213 al signor Giuseppe Civinini e 10 voti furono dichiarati nulli. Perciò la Presidenza dell'ufficio elettorale proclamò eletto il signor Luigi Semola fu Giuseppe di Otranto.

Dall'esame dei verbali delle otto sezioni in cui è diviso il collegio risultò, non dirò qualche irregolarità, ma inesattezza.

Nella sezione di Otranto 45 elettori al primo scrutinio e 49 al secondo furono ammessi a far vergare le loro schede da persona di loro confidenza pel motivo che essi dichiaravano di non fidarsi a scriverle di per sè.

Di fronte alla disposizione dell'articolo 81, il quale ammette a questo modo di votazione quelli soltanto che, per essere analfabeti, sono inabilitati a scrivere, l'ufficio ha dubitato se si dovessero tener per valide queste schede, ma ha finito per ritenere che cotesta dichiarazione degli elettori fosse in modo velato una dichiarazione d'essere analfabeti, giacchè forse appena sapevano segnare il loro nome ma non iscrivere quello di un altro; quindi si passò sopra questa cosa.

Nella sezione di Soletto al chiudersi del verbale della prima votazione uno degli scrutatori depose una protesta, nella quale dice che dovrebbe esser nulla la elezione, per tre motivi:

Il primo, che durante tutto il corso delle operazioni si sarebbe trattenuto nella sala un tale che non era elettore;

Il secondo, che agli elettori non si sarebbe fatto esibire il certificato d'iscrizione all'atto che entravano nella sala;

Il terzo, che gli elettori invece di ricevere le schede, come vuole l'articolo 81, all'atto della chiamata, e di recarsi al tavolo a ciò destinato per coprirle, riceverono anticipatamente le schede, vi scrissero il loro voto, e alla chiamata altro non fecero che presentare i bollettini già bell'e scritti, che il presidente riceveva e deponeva nell'urna.

A queste censure mosse da uno degli scrutatori, che le faceva agli altri membri dell'ufficio, si risponde, in

quanto al primo appunto che nessuna persona estranea si introdusse nella sala durante le operazioni; che solo alcuni vi entrarono quando lo scrutinio era già finito.

In quanto alla seconda obbiezione si dice che i certificati d'iscrizione furono regolarmente distribuiti a tutti quanti gli elettori, e se non si ebbe cura di ritirarli di mano in mano che entravano, ciò avvenne perchè erano tutte persone conosciute, in guisa che non poteva sorgere dubbio circa la loro identità.

Al terzo appunto veramente non si può dare gran peso. Non si può negare che siano state le schede distribuite tutte insieme prima della chiamata, ma tutti gli elettori le coprono sotto gli occhi dell'ufficio.

Debbo avvertire che lo stesso individuo che aveva presentato la protesta, al chiudersi del verbale del primo scrutinio, visto l'esito del ballottaggio, presentò un'altra dichiarazione nella quale è detto che egli intendeva che quel reclamo dovesse aversi come non avvenuto.

L'ufficio credette che non fosse il caso d'indagare se l'irregolarità denunciata da questo scrutatore sarebbe per sè tale da annullare l'elezione, dal momento che supposto anche che per l'uno o per l'altro, o per tutti questi motivi si dovessero annullare tutti quanti i voti della sezione di Soletto, non ne sarebbe per questo spostata la maggioranza, inquantochè 66 sono i voti dati in quella sezione che si divisero sui tre candidati. Luigi Semola aveva ottenuto 246 voti; levandone 12, che tanti gli toccarono nella sezione di Soletto, gli rimarrebbero 234 voti. Giuseppe Civinini ne aveva ottenuto 239; levandone 25, datigli nella sezione di Soletto, resterebbe con 214 voti. De Donno Oronzio ne aveva ottenuto 181; levandone 12, che ebbe nella sezione di Soletto, resterebbe con 169.

Quindi avrebbe ancora luogo il ballottaggio fra Luigi Semola e Giuseppe Civinini. Non così andrebbe la cosa, se invece, oltre al togliere di mezzo i 64 voti della sezione di Soletto, si volessero ancora attribuire a vantaggio d'un solo i suffragi che in questa sezione si divisero fra i diversi elettori; ne verrebbe che Semola Luigi resterebbe con 234 voti, Civinini Giuseppe con 214 e De Donno Oronzio, conservando i 12 voti che ebbe, verrebbe ad avere 220 voti quando gli si aggiungessero ancora quelli dati a Semola e a De Donno Achille, per modo che il ballottaggio in tal caso avrebbe dovuto seguire non più fra Semola e Civinini, ma fra Semola e De Donno Oronzio.

Veramente l'ufficio, la prima volta che fu presentata quest'elezione, non aveva portato le sue considerazioni fino a quest'ipotesi, perchè questo era fuori delle previsioni del relatore, ma dappoichè in un'altra elezione che fu riferita pochi giorni sono si è seguito un calcolo di questa natura, il relatore ha creduto di sottoporre all'ufficio il dubbio ed il calcolo. L'ufficio unanime ha ritenuto che, supposto pure che ci fosse irregolarità nella votazione della sezione di Soletto, que-

sto verrebbe ad infirmare i voti di quella sezione, ma non potrebbe mai viziare il risultamento delle operazioni delle altre. Per conseguenza o si contano i voti di Soletto, ed allora sta l'esito della votazione, o non si contano, ed egualmente starebbero le stesse proporzioni, non vi sarebbe spostamento di maggioranza. Per ispostare la maggioranza bisognerebbe sempre che si ammettessero a vantaggio d'un solo tutti i voti di quella sezione; quindi a nome dell'ufficio VI ho l'onore di proporre alla Camera che le piaccia di convalidare quest'elezione.

(È approvata.)

**SANGUINETTI, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del quarto collegio di Milano.

In questo collegio fu proclamato deputato il signor Sirtori generale Giuseppe.

Il totale degli elettori iscritti in quel collegio ascende a 1762, dei quali 648 intervennero al primo scrutinio. I voti si ripartirono nel modo seguente:

Il generale Giuseppe Sirtori ne ebbe 361; il professore Giuseppe Ferrari 228; 41 voti andarono dispersi e ne furono annullati 18; totale 648.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza voluta dalla legge, ebbe luogo il ballottaggio. Intervenero a questo 598 elettori, ed i voti così si divisero: al generale Giuseppe Sirtori ne furono dati 428; al signor Giuseppe Ferrari 151; voti annullati 19; fu per conseguenza proclamato deputato l'onorevole generale Sirtori.

Le operazioni, come risultano dai verbali, furono regolari; havvi una sola protesta di un membro dell'ufficio della sezione secondaria di Porta Ticino, il quale fece osservare ed iscrivere nel verbale che nel tempo nel quale egli si era per poco assentato, ma restava però al banco della presidenza un numero sufficiente di scrutatori, in questo tempo furono ammesse a votare tre persone qui accennate, elettori iscritti nelle liste, ma che egli dice analfabeti. Non si afferma in qual modo abbiano costoro potuto votare, cioè se per mano altrui; ad ogni modo per la differenza dei voti riportati dal generale Sirtori e dal Ferrari di 428 contro 151, a chiunque si potessero attribuire questi tre voti, il risultato non sarebbe per questo mutato; quindi, l'ufficio VII vi propone la convalidazione di questa elezione.

(È approvata.)

Riferisco sull'elezione del collegio di Acerra.

Gli iscritti in questo collegio sono 873; intervennero al primo scrutinio 591 elettori. Il signor Spinelli Vincenzo ebbe voti 204; il signor Carfora Carlo ne ottenne 174; il signor Cucca Carlo 73; il signor Semola Mariano 62; i voti dispersi furono 65 e i nulli 13; in tutto 591.

Nessuno avendo riportato più del terzo degli iscritti e più della metà dei votanti, si addivenne al ballottaggio, al quale presero parte 697 elettori, ed i voti si ripartirono nel modo seguente:

Spinelli Vincenzo ebbe 357 voti; Carfora Carlo 334, per conseguenza il primo fu proclamato deputato.

Non esiste che una sola osservazione; che nella sezione d'Arienzo si negarono due voti allo Spinelli perchè le schede non portavano il titolo di *cavaliere*: però nella ricognizione dei voti l'ufficio principale ritenne per validi i due voti, perchè in quella sezione non vi era altro omonimo da far nascere il dubbio che tali voti non appartenessero al candidato.

Ad ogni modo due voti sia che si vogliano nulli, sia che si iscrivano anche al competitore dello Spinelli, non potrebbero cambiare il risultato della elezione; perciò a nome del VII ufficio vi propongo di convalidarla.

(È approvata.)

**MACCHI, relatore.** Nel collegio di Nicastro venne proclamato a deputato il barone Giovanni Nicotera. Le operazioni elettorali furono regolarissime: venne soltanto osservato che nel primo scrutinio una scheda non si volle valutare, come non abbastanza chiara; che nel secondo, tre schede vennero annullate, sempre perchè non indicanti con sufficiente chiarezza il nome del candidato.

Quanto alla prima scheda, siccome essa non influiva punto sulla valutazione dei voti, l'ufficio VIII decise non doversene tenere conto.

Per le tre schede del ballottaggio, poi, l'ufficio anzitutto osservò che la persona del barone Nicotera era sufficientemente indicata, come è prescritto dalla legge. Inoltre considerò che quand'anche queste tre schede fossero state annullate, anzi quand'anche fossero state date al competitore del Nicotera, questi avrebbe pur sempre ottenuto la maggioranza dei voti.

L'ufficio VIII ad unanimità mi ha, per conseguenza, incaricato di proporre la convalidazione di quest'elezione.

(È approvata.)

**BOGGIO, relatore.** Ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio di Oristano.

L'eletto è il signor Marco Calvo.

L'ufficio all'unanimità, cioè meno un voto, propone il convalidamento di questa elezione.

In ordine alla medesima, in due sezioni durante le operazioni elettorali si mossero talune difficoltà per vizio di forma. Per altro da queste opposizioni gli stessi opposenti in due sezioni hanno receduto.

In altra sezione si propose come causa d'irregolarità che l'urna fosse rimasta abbandonata. L'ufficio, interpellato a tale proposito, non enunciò se il fatto fosse vero o no, e si limitò a dichiarare che la Camera avrebbe essa provveduto.

Quindi è che l'ufficio incaricato di esaminare questa elezione considerò come realmente accaduta questa irregolarità, e, secondo i precedenti della Camera, pensò non potersi tener conto dei voti di quella sezione. Siccome per altro il collegio di Oristano è di-

viso in nove sezioni, e siccome annullando i voti non solamente di questa, ma anche di quelle altre nelle quali si ravvisò qualche difetto di forma, non verrebbe mutato l'esito nè del primo, nè del secondo scrutinio, poichè sempre il ballottaggio avrebbe avuto luogo fra Delitala e Calvo, ed il risultato sarebbe stato il medesimo in favore del Calvo tanto nella prima che nella seconda votazione, così il vostro ufficio alla quasi unanimità ha dichiarato non doversi tener conto di quelle proteste.

Oltre alle opposizioni formulate durante le operazioni elettorali, vennero proposte altre eccezioni con due proteste state mandate direttamente alla Camera; però le firme appostevi, che sono due in una di esse e quattro nella seconda, non rivestono alcun carattere di autenticità.

L'ufficio, ciò ritenuto, e considerata anche la poca o nessuna verosimiglianza dei fatti che nelle proteste vennero asseverati, non credette, conformemente anche ai precedenti di questa medesima Legislatura, di poterla prendere in considerazione.

Egli è perciò che per un certo atto di omaggio verso i firmatari di queste proteste, o, diremo meglio, verso le obiezioni che si erano sollevate durante le operazioni elettorali, non si stimò opportuno di riferire questa elezione tra quelle non contestate, per mostrare che, se non altro, l'ufficio aveva esaminate queste censure; avendole però riconosciute destituite di fondamento, convenne alla quasi unanimità, come già dissi, nel parere di doversi proporre alla Camera la convalidazione di questa elezione.

Quindi è che io domando alla Camera le piaccia, ratificando il voto del suo ufficio, dichiarare valida e regolare la nomina del signor Marco Calvo a deputato del collegio di Oristano.

(È approvata.)

**ZUPPETTA LUIGI, relatore.** A nome dell'ufficio VIII riferisco sulla elezione fatta dal collegio di Capaccio nella persona di Francesco Giordano fu Giustino.

L'ufficio, dopo una lunga, coscienziosa ed accurata analisi, adottò all'unanimità la seguente proposizione sintetica: la elezione del deputato di Capaccio presenta tutti i caratteri e tutti gli aspetti per essere validata.

Quindi io ho l'onore di proporre, a nome dell'VIII ufficio, la convalidazione dell'elezione del deputato di Capaccio nella persona di Francesco Giordano fu Giustino.

(È approvata.)

**LA PORTA, relatore.** In nome dell'VIII ufficio riferisco alla Camera sull'elezione del collegio di Bagnara in persona del signor Vollaro Zaverio.

Essendosi verificate esatte le operazioni elettorali, in nome dell'ufficio da cui ho ricevuto il mandato, propongo alla Camera la validazione di quest'elezione.

(È approvata.)

Riferisco ora alla Camera, in nome dello stesso uf-

ficio, sull'elezione del collegio di Sciacca nella persona del signor barone Aronne Bertolino fu Gaetano. In questo collegio sono iscritti 696 elettori: votarono al primo scrutinio 593. I voti furono distribuiti così: 185 voti al signor Aronne Bertolino, 221 al signor Friscia dottor Saverio, 162 al signor Calogero Amato Vetrano.

Nessuno avendo ottenuto il numero dei voti sufficiente per essere proclamato deputato, si dovette procedere al ballottaggio tra il signor Aronne Bertolino ed il signor Friscia dottor Saverio.

Nello squittinio di ballottaggio sopra 566 votanti il signor Aronne Bertolino ottenne voti 316, ed il signor Friscia dottor Saverio ne ottenne 244: 6 voti nulli.

Le operazioni elettorali sembrarono all'ufficio VIII regolari, a meno che in una sezione, quella di Ribera, ove si presentò la seguente osservazione:

Uno degli scrutatori protestò per la nullità dell'elezione, perchè presumeva che alcuni elettori avessero scritto la loro scheda non dentro la sala della elezione, ma fuori.

L'ufficio elettorale facendo cenno di questa protesta, la respinse, negando il fatto.

L'ufficio VIII considerò che, trattandosi di operazioni materiali, la legge elettorale prescrive che ogni richiamo venga presentato agli uffici elettorali, e inserito nei corrispondenti verbali; che la protesta riguardava un fatto di questa specie, quello cioè che gli elettori avessero scritto la scheda fuori della sala, e siccome a sostegno del fatto il protestante adduce la circostanza che le schede erano dello stesso carattere, senza però aver richiesto la conservazione di queste schede nè innanzi l'ufficio, nè nella protesta postuma; per queste ragioni l'ufficio VIII ha creduto di proporre alla Camera la validazione dell'elezione del collegio di Sciacca nella persona del signor Aronne Bertolino.

(È approvata.)

#### ANNULLAMENTO DELL'ELEZIONE DI SANNAZZARO.

**LA PORTA, relatore.** Ora riferisco alla Camera sulla elezione del collegio di Sannazzaro in persona del cavaliere dottor Pietro Strada.

Gli elettori iscritti in questo collegio sono 1164.

Al primo scrutinio intervennero come votanti 717, e i voti si ripartirono: 124 in favore del signor Strada Pietro, 346 in favore del signor Cavallini Gaspare, 124 in favore del signor Gropello conte Giulio, 97 in favore del signor Cordini avvocato Angelo.

L'ufficio definitivo della sezione principale riconoscendo che non venne raccolta da alcuno dei candidati la doppia maggioranza assoluta, proclamò il ballottaggio fra il signor Strada dottor Pietro ed il signor Cavallini commendatore Gaspare.

È da osservare che i tre che riportarono maggiori voti al primo scrutinio furono: il signor Cavallini 346, il signor Strada 124, il signor Gropello conte Giulio 124.

Si verificò quindi parità di voti, e l'ufficio, a norma della legge elettorale, esaminò chi era il più anziano, e, verificato che era il signor Strada, proclamò il ballottaggio tra questo ed il signor Cavallini.

Procedutosi al ballottaggio, intervennero come votanti 845 elettori, e i voti si divisero per 415 in favore del signor Strada Pietro, e per 412 in favore del signor Cavallini Gaspare. Come osserva la Camera, colla differenza di tre voti l'ufficio definitivo dei presidenti proclamò eletto il signor Strada Pietro.

È da osservarsi intanto che nel primo scrutinio della sezione Pieve del Cairo avvenne il seguente fatto, che è consacrato nel verbale di quella sezione:

« L'elettore Villani Giuseppe (sono le parole precise che si riscontrano nel verbale) voleva farsi scrivere da altri la propria scheda, allegando di non aver seco i propri occhiali; ma l'ufficio avendogliene offerti altri ed egli avendoli rifiutati, non lo ammise alla votazione. »

Questo fatto, che in molte altre elezioni poteva non essere di grande importanza, anzi lo era di minima, nel fatto di questo collegio ed in presenza di una parità di voti acquista una importanza decisiva. L'ufficio VIII quindi interessandosi di questo fatto come di uno estremo decisivo nella prima votazione, pose mente che si presentarono dalla segreteria al suo esame due documenti in proposito. L'uno è una dichiarazione dell'elettore respinto dall'urna, in questi termini:

« Avendo sentito che taluno ha supposto che nel giorno 22 ottobre p. p. mi sia stata dall'ufficio elettorale di Pieve del Cairo rifiutata indebitamente la facoltà di far scrivere la mia scheda col mezzo di altro elettore, credo opportuno di dichiarare, come dichiaro per la pura verità:

« Che in quel giorno e nella occasione del primo appello, essendomi io presentato all'ufficio per votare, ho annunciato che mi ero dimenticato a casa gli occhiali, e che quindi pregava l'ufficio che delegasse un altro elettore per scrivere la scheda in nome mio;

« Che a ciò mi fu risposto dall'ufficio offrendomi alcuni altri paia di occhiali;

« Che io però, senza provare gli occhiali offertimi, dissi che andavo a prendere i miei, riservandomi di tornare al secondo appello;

« Che poi, avendo io ritardato alquanto il mio ritorno, giunsi dopo che la seconda chiamata era già compiuta; ma quantunque l'ufficio non avesse ancora terminata la verifica delle schede, io non ho creduto di poter muovere, e non ho mossa alcuna istanza o protesta. »

L'altro documento, che io credo utile di riferire alla Camera, è un certificato del sindaco di Pieve del Cairo.

« Il sindaco del comune dichiara e certifica, come è pubblico e notorio, che il signor Villani Giuseppe fu Carlo, elettore politico, abita il cascinale Capastra, distante da questo luogo 8 chilometri circa, sul confine di Mezzana Bigli verso Sannazzaro.

« Dichiara inoltre che in occasione dell'elezione del deputato, e nell'intervallo della prima e seconda chiamata degli elettori non vi ha il tempo necessario per potersi in persona recare dalla sala elettorale alla sua abitazione e ritornare da questo luogo a quello dell'ufficio elettorale, massime se mancante di mezzi di trasporto o mancante affatto di vigore. »

Su questa grave circostanza elettorale l'ufficio VIII ritenendo che la legge facoltà ogni elettore, quando si trovi nel caso d'impossibilità, a chiedere autorizzazione perchè la sua scheda venga scritta da altri; ritenendo che un uomo il quale usa degli occhiali ha un difetto fisico d'impossibilità di vedere cogli occhi suoi, colla forza naturale della sua vista, e poichè l'ufficio della sezione di Pieve del Cairo avendo rifiutato l'autorizzazione richiesta dalla legge, e invece avendo offerto degli occhiali, importava lo stesso che rifiutare all'elettore l'autorizzazione prescritta dalla legge...

**BOGGIO.** Domando la parola.

**LA PORTA**, *relatore*... poichè è ben naturale che gli occhiali di un altro non possono appropriarsi a difetti organici od avventizi di un qualsiasi, poichè questi mezzi si adoperano o per un eccesso di forza visiva, o pel suo difetto, era ben naturale che l'elettore quando rifiutò gli occhiali rifiutò un mezzo per lui inefficace onde vedere come scrivere la sua scheda, e l'ufficio elettorale diede così un rifiuto non autorizzato da alcuna circostanza ed in aperta violazione dell'articolo 81 della legge elettorale, apprezzò l'accennato fatto come un vizio sostanziale per la elezione.

Oltre a ciò è degno di esame l'osservare che nello scrutinio di ballottaggio si annullarono cinque schede; ora, siccome una di queste schede, che è conservata nel verbale, porta questa designazione: *Deputato Cavallini*, ed il ballottaggio era tra il signor Cavallini Gaspare ed il signor Strada dottor Pietro, una delle schede dichiarate nulle diceva: *Deputato Cavallini*. Ora, secondo la giurisprudenza della Camera, basta nel ballottaggio il solo cognome per designare un candidato. La differenza tra i due candidati fu di tre voti, poichè il signor Cavallini ne ebbe 412 ed il signor Strada 415. Se si ritiene valida quella scheda, la differenza non è più che di due.

Ma una circostanza più grave nel ballottaggio è la seguente. Nella sezione di Pieve del Cairo si presentò al secondo scrutinio, prima del chiudersi del verbale definitivo, il signor Rimenolfi, elettore di quella sezione, e offrì al presidente uno scritto firmato da alcuni elettori di Mezzana-Bigli, di cui venne data lettura all'adunanza per bocca del segretario; però questo scritto, ch'era una protesta, fu giudicato in

merito dall'ufficio, e si dichiarò inattendibile, perchè conteneva delle calunnie, e l'ufficio non credette bene di annettere al verbale la protesta, perchè la giudicò insussistente. Ma siccome la legge prescrive come obbligo all'ufficio d'inserire nei verbali le proteste, siccome la legge accorda ad ogni elettore la facoltà di presentar proteste e il diritto di farle inserire nel processo verbale, il rifiuto dell'ufficio elettorale di Pieve del Cairo fu ritenuto dall'ufficio VIII come una violazione della legge elettorale, come un vizio dell'elezione.

L'ufficio VIII inoltre esaminò alcune proteste che vengono in appoggio anche d'altri fatti. In appoggio ai verbali vi era una protesta firmata da 100 elettori, i quali reclamano dalla Camera l'annullamento dell'elezione appunto perchè fu respinto dalla sezione dell'ufficio elettorale di Pieve del Cairo quell'elettore il cui voto dato all'uno od all'altro dei due candidati poteva far cambiare le condizioni essenziali del ballottaggio che doveva essere proclamato tra Strada e Cavallini, e invece poteva esserlo tra altri due, cioè fra il signor Cavallini Gaspare ed il conte Giulio Gropello. Questa protesta, come dissi, è firmata da 100 elettori.

Havvi poi un'altra protesta per irregolarità, violenze, corruzioni e brogli elettorali, al che si dice estraneo il candidato eletto deputato, ma si citano fatti e vi sono delle dichiarazioni fatte innanzi notaro. Se la Camera lo desiderasse, potrei darne lettura, ma l'ufficio VIII mi dava mandato di non tenerne conto nè come influenza sul suo giudizio, nè come influenza sul giudizio della Camera in materia di elezioni, ma perchè la Camera volesse accogliere la risoluzione dell'ufficio, cioè che i documenti fossero inviati al ministro guardasigilli per essere esaminati e vedere se vi ha luogo a procedimento giudiziario.

L'ufficio intanto mi dava l'incarico di proporre alla Camera l'annullamento dell'elezione.

**BOGGIO.** Se nelle questioni che si agitano in questo recinto la simpatia personale potesse esercitare qualche influenza, io ben volentieri voterei le conclusioni dell'ufficio, imperocchè il candidato rimasto soccombente sia uno de' miei più cari amici; ma dovendo in seno della rappresentanza nazionale tacere ogni altro sentimento che non sia il rispetto dello Statuto e delle leggi, che non sia la tutela efficace dei diritti dei cittadini, io mi credo in obbligo di proporre quei dubbi che tengono sospeso l'animo mio e lo rimuovono dal concedere il suffragio alle conclusioni dell'ufficio.

L'elezione del collegio di Sannazzaro si vuole invalidata perchè ad un elettore avrebbe l'ufficio elettorale ingiustamente vietato l'esercizio del suo diritto elettorale.

Se la dichiarazione fatta dall'ufficio, se l'apprezzamento che il suo relatore formolava mi paresse consentaneo alle risultanze precise dei fatti, dovrei unirmi alla sua proposta, ma noi abbiamo udito darsi let-

tura di una dichiarazione, dalla quale risulta che l'elettore, il quale si dice essere stato impedito di dare il proprio voto, fu invece acquiescente alle osservazioni fattegli dall'ufficio.

E la questione è tutta qui: se l'elettore del quale si tratta avesse domandato che, per la sua impossibilità fisica di scrivere, il bollettino elettorale fosse scritto da altri; se a questa sua domanda fosse stato opposto un primo rifiuto; se egli avesse insistito, e l'ufficio deliberando sopra tale istanza l'avesse respinta, in tal caso io pur crederei che l'apprezzamento dell'ufficio elettorale costituirebbe una violazione del diritto di questo elettore, e che ben a proposito ci si proporrebbe la invalidazione della elezione di Sanazzaro.

Risulta invece che codesto elettore alle prime osservazioni fattegli, e le quali non gli negavano già il diritto di votare, ma gli proponevano di far uso di altri occhiali in luogo de'suoi che non aveva seco, rispose esser egli avvezzo a scrivere cogli occhiali propri e volere continuare in questa buona abitudine. Poi, senza sollevare incidenti od insistere nella domanda di dare il voto immediato, determinò di partirsene e andare in cerca degli occhiali propri.

Tali essendo le circostanze del fatto, io non vedo come si possa dire che a questo elettore fu impedito lo esercizio del suo diritto.

Egli aveva queste due vie dinanzi a sè: tentare di giovare degli occhiali altrui, od insistere per farsi scrivere il bollettino finchè l'ufficio decretasse un rifiuto assoluto alla sua domanda. La prima via non gli piacque: egli ci teneva ad adoprare sempre gli occhiali propri, e di ciò nessuno gli potrebbe dar colpa. Egli si astenne del pari dal domandare una decisione assoluta dell'ufficio.

Egli insomma si acquetò subito alle prime osservazioni rispondendo: « Ebbene andrò a casa in cerca degli occhiali miei. » Egli era padrone di procurarsi un veicolo che gli desse tempo di andare e tornarsene in brev'ora, ma egli preferì giovare anche delle proprie gambe forse per questa che pare abitudine sua invincibile di giovare esclusivamente delle cose sue (*Ilarità*); e se così operando egli finì per arrivar troppo tardi, la colpa non fu dell'ufficio, ma fu tutta sua.

Ora io vi domando se giustizia consenta che non solamente il diritto del candidato, ma il diritto di quella maggioranza di elettori che gli confermò nella seconda votazione il suffragio e che lo fece uscire vittorioso dall'urna, io vi domando se questo diritto della maggioranza elettorale debba stare a discrezione della eccessiva predilezione che taluno abbia per i propri occhiali e per le proprie gambe. (*Ilarità*)

Capisco anch'io che in materia politica, e specialmente in materia di elezioni, ciascuno debba desiderare di vederci chiaro, e mi auguro che il paese sempre continui a cercare di vederci cogli occhi propri, come

mi sembra abbia fatto in occasione di queste ultime elezioni. Del che qualche lode viene anche al Ministero, il quale, per quanto mi risulta, non intromise alcuna lente ministeriale fra l'occhio dell'elettore e la persona del candidato. (*Risa di assenso*)

Ma nessun principio, per quanto buono, si vuole esagerare.

Le altre obiezioni che l'ufficio solleva, e sulle quali fonda le sue conclusioni per l'annullamento, l'ufficio stesso le riconobbe accessorie e secondarie; tant'è che le collocò soltanto come truppa di riserva destinata ad appoggiare la prima e più seria obiezione, sulla quale si credè abbastanza forte da ingaggiare con successo la battaglia. Imperocchè il dire che male si annullò nel secondo squittinio una scheda che portava il nome di *Deputato Cavallini* è accennarci una circostanza che per nulla influisce, perchè al secondo scrutinio non dipese da un solo voto l'esito della elezione.

Il soggiungere poi che si sono ricevute proteste e che verranno trasmesse all'autorità giudiziaria è darmi un argomento in favore della elezione. Imperocchè l'ufficio, che si mostrò così scrupoloso, se in quelle proteste avesse ravvisato cosa alcuna la quale fosse degna dell'attenzione della Camera, avrebbe proposto l'aggiornamento del voto ed un'inchiesta sui fatti nelle proteste stesse dichiarati. L'essersi invece tenuto pago a domandare il succedaneo invio al ministro di grazia e giustizia, mi prova che non vi trovò argomento atto a persuadere alla sua delicatissima coscienza l'annullamento.

In presenza adunque di quel solo fatto quale è dall'elettore medesimo dichiarato, io vi domando se sia lecito a noi di essere più *elettorali* dell'elettore medesimo. Quando l'elettore viene con quella sua dichiarazione ad affermare innanzi a noi che se egli non votò fu per il fatto proprio che lo impedì dal votare, noi non possiamo, mi sembra, sostituire un altro apprezzamento ed invalidare l'elezione.

Io mi sono mostrato sempre, e sempre mi mostrerò quanto altri mai tenero dell'osservanza delle forme e dell'osservanza anche, dirò di più, della moralità nelle elezioni; ma se vogliamo conservare alle nostre istituzioni il loro vero carattere, quel carattere il quale costituisce la loro vera forza, e per il quale esse alla lor volta generano la prosperità, la gloria della patria, non esageriamo le applicazioni, non convertiamo un'Assemblea di legislatori in un'Assemblea d'interpreti troppo letterali del diritto scritto. Ricordiamoci che la lettera uccide e lo spirito vivifica. Lasciamo dunque sussistere quest'elezione, contro la quale in realtà non mi pare che sorga motivo sufficiente d'invalidazione. (*A destra: Bravo!*)

**LA PORTA, relatore.** Credo di aver dimenticato nella relazione fatta poco fa di dichiarare alla Camera che l'ufficio VIII fu unanime nell'adottare la conclusione che ho esposta. Questa circostanza nel riferire sulle

elezioni mi pare che sia importante per la Camera. In quest'occasione io ho voluto dare una relazione precisa, dettagliata appunto perchè l'ufficio VIII vuole per sua delicatezza rendere la Camera illuminata di tutte le circostanze di fatto che accompagnarono quest'elezione.

L'onorevole Boggio ha creduto trovar poco serio ed estremamente zelante l'ufficio VIII nell'apprezzamento fatto in ordine al rifiuto del voto dell'elettore della sezione Pieve del Cairo. Egli diceva: non vi è un rifiuto dell'ufficio, la colpa è dell'elettore, ve lo dice esso stesso, egli non protestò. L'ufficio gli aveva dato i mezzi di scrivere il suo voto, gli aveva dato un altro paio d'occhiali.

L'onorevole Boggio credo che non ha bisogno di una fase tecnica, speciale per conoscere che non si può ad arbitrio usare gli occhiali di un altro e vedere come si vede coi propri. Credo che in questo la sua esperienza personale possa essere sufficiente, e dispensare me, che non sono in quel caso, da ogni altro ragionamento.

Ma l'onorevole Boggio ha trasandata una circostanza la quale risulta da un documento incontrastabile, che cioè si sapeva da tutti, perchè nei piccoli paesi tutti si conoscono, che egli era alla distanza di otto chilometri. Ora dicendo egli: vo a prendere gli occhiali a casa appunto perchè voi non volete, noti la Camera, autorizzarmi a cercare un elettore qualunque che scriva per me, poichè egli non diceva cerco il tale od il tal altro, il rifiuto di questa autorizzazione importava il rifiuto di voto, perchè era materialmente impossibile che l'elettore fosse andato per otto chilometri fino a casa, e poi avesse fatti altri otto chilometri e fosse arrivato ancora in tempo per dare il voto.

Ecco perchè l'ufficio VIII unanimemente ritenne che un rifiuto di voto era qui capace di annullare l'elezione, perchè un voto di più dato ad uno anzichè ad un altro candidato cambiava completamente la posizione della votazione. Se questo voto fosse stato dato al signor Gropello, andava egli in ballottaggio invece del signor Strada, e quindi cambiava le risultanze. Questo zelo che l'onorevole Boggio notava nell'ufficio VIII e che egli credeva pericoloso, inquantochè per ossequio alla lettera poteva forzare lo spirito della legge, io credo che questo zelo sia appunto degno di nota in garanzia del diritto elettorale: è la legge stessa che nel primo articolo consacra il diritto elettorale. Ed il diritto non era solamente violato nell'elettore a cui si rifiutò il voto, ma era negato alla maggioranza effettiva degli elettori, poichè non si sapeva quale era la maggioranza nella prima votazione, se era pel signor Strada Pietro, il quale entrò in ballottaggio per la ragione unica della sua anzianità d'anni, od era pel signor Gropello conte Giulio, a cui poteva essere dato il voto che non fu in grado di esercitare quell'elettore.

L'ufficio VIII poi apprezzò anche come seria la circostanza del rifiuto dell'inserzione di una protesta ap-

punto perchè ciò non risulta nei verbali; e quindi la Camera si trova mancare di alcuni elementi interessanti.

L'ufficio poi non passò ad un esame rigoroso dei documenti in rapporto ad un'elezione che in sua coscienza era nulla, poichè se c'era qualche reato, esso non doveva sfuggire all'azione giudiziaria; quindi concludeva proponendo l'invio dei documenti al ministro di grazia e giustizia.

L'ufficio adunque, indipendentemente da queste proteste, indipendentemente da questi documenti che risultano dai verbali, è venuto nella conclusione di proporre l'annullamento dell'elezione, ed io prego la Camera a volerlo adottare.

**BOGGIO.** Faccio un'avvertenza sola.

L'elettore di cui si tratta ha mandato sì o no una dichiarazione nella quale egli non protesta? Poichè ciò che mi sorprende è questo, che ci si proponga di invalidare un'elezione, d'annullare l'operato di quattrocento e più elettori in nome di una pretesa offesa al diritto d'un elettore, il quale si esprime nella dichiarazione che manda all'ufficio della Camera in modo da lasciar comprendere che egli non intende punto di protestare, nè richiamarsi, poichè non crede che si sia violato in lui alcun diritto.

**LA PORTA, relatore.** Interpellato direttamente, non voglio mancare di rispondere poche parole all'onorevole Boggio.

Esiste la dichiarazione dell'elettore, ma egli non dice punto che riguardi la sua come una protesta o no, egli non fa che accertare il fatto. Vi sono però 100 elettori, i quali dal fatto di quell'ufficio di sezione si riguardano lesi nella maggioranza che porta l'uno anzichè l'altro candidato in ballottaggio.

Ecco perchè l'ufficio VIII veniva nell'apprezzamento e nel voto che ho riferito.

**CARBONI.** Io desidererei dalla cortesia del signor relatore un altro schiarimento, senza del quale io dichiaro che non ho la coscienza abbastanza illuminata.

Il signor relatore è informato della protesta che venne fatta da certo Villani, quello cui, a senso del signor relatore, si rifiutò dall'ufficio la facoltà di poter votare.

Ma si parla di un altro reclamo scritto in una delle sezioni nel ballottaggio; desidererei di sapere dal signor relatore se questo reclamo sia stato inserito nel verbale.

**LA PORTA, relatore.** Posso leggere le parole del verbale che si riferiscono alla circostanza sulla quale mi interpellava il preopinante:

« Sull'istanza del signor avvocato Geranzani e cavaliere Maranzani, presidenti delle sezioni di Mede e Cava Manara, si dà atto ai medesimi che, avuta lettura della protesta contenuta nel verbale d'oggi della sezione di Pieve del Cairo, si uniscono i reclami fatti dall'ufficio presidenziale di Pieve del Cairo. »

Riguardo all'altra protesta di cui parlava, la cui inserzione è stata rifiutata dall'ufficio, osservo che non ne esiste alcuna.

**CARBONI.** Ringrazio la cortesia del signor relatore.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti le conclusioni dell'ufficio VIII per l'annullamento dell'elezione del collegio di Sannazzaro, e per il rinvio al ministro guardasigilli degli atti elettorali, perchè formino oggetto di un'inchiesta giudiziaria.

**BOGGIO.** Domando la divisione, perchè se confondiamo insieme queste due proposte, pare che l'invio al guardasigilli si riferisca alla moralità dell'elezione.

Cominciamo a votare se si vuol invalidare la elezione e poi voteremo circa l'inchiesta.

**PRESIDENTE.** Metto a partito l'annullamento della elezione del collegio di Sannazzaro.

(È annullata.)

Metto a partito l'invio degli atti elettorali al ministro guardasigilli per un'inchiesta giudiziaria.

(È approvato.)

**SILVESTRELLI, relatore.** A nome dell'ufficio IX ho l'onore di proporre alla Camera la convalidazione della elezione del collegio di Cicciano nella persona del signor Rega Giuseppe.

Tutti gli atti furono regolari e fu eletto il signor Rega al primo scrutinio con 331 voti contro 200 dati al signor Ravelli Pasquale; quattro voti furono dichiarati nulli.

Nessun reclamo essendo negli atti contro questa elezione, l'ufficio IX mi ha dato il mandato di proporre l'approvazione, e la deliberazione è stata presa all'unanimità.

(È approvata.)

A nome pure dello stesso ufficio ho l'onore di proporre alla Camera la convalidazione della elezione del 3° collegio di Palermo nella persona del signor Antonio Mordini.

Quest'elezione ebbe luogo definitivamente al ballottaggio, nel quale il signor Mordini riportò 276 voti contro il principe di Lampedusa che n'ebbe 209. Non essendovi alcun reclamo nei verbali, ed essendo tutto proceduto regolarmente, l'ufficio IX all'unanimità ne ha approvata la convalidazione.

(È approvata.)

Ho l'onore di riferire ancora alla Camera sull'elezione del collegio di Caluso, dove venne eletto il signor avvocato Matteo Pescatore con voti 606 contro 600 dati al conte Alfieri di Magliano.

Questa votazione era di ballottaggio. La differenza trovandosi soltanto di 6 voti, l'ufficio non mancò di esaminare perchè se ne siano annullati otto, di cui i verbali non fanno che accusare l'annullamento. Ma non essendovi alcun reclamo, non c'è luogo a non convalidare quest'elezione.

Per conseguenza l'ufficio mi ha dato il mandato di

proporre l'approvazione di quest'elezione alla Camera nella persona del signor Matteo Pescatore, consigliere alla Corte di cassazione.

(È approvata.)

**FIORENZI, relatore.** Per incarico del IX ufficio ho l'onore di riferire alla Camera sopra l'elezione del collegio di Acquaviva nella persona del signor Curzio Francesco Raffaele.

In questo collegio si contano 1411 elettori iscritti: votarono nel primo scrutinio 809 elettori.

Nella prima votazione Curzio Francesco Raffaele ebbe 314 voti, De Bianchi dottore Luigi 339, Sampol Stefano 127; voti dispersi 17, voti nulli 12.

Nessuno dei candidati avendo conseguito il terzo dei voti degli elettori iscritti, o più della metà dei votanti, fu dichiarato il ballottaggio tra li signeri Curzio Francesco Raffaele e De Bianchi dottore Luigi.

Nel secondo scrutinio si ebbero 991 votanti, dei quali 541 furono dati a Curzio Francesco Raffaele; 424 a De Bianchi dottor Luigi, essendo stati dichiarati nulli 26 voti. Curzio Francesco Raffaele fu quindi proclamato deputato.

Contro la promulgazione di ballottaggio si fece una protesta dagli elettori di San Michele nella sezione di Turi.

Questi elettori protestarono per due ragioni.

La prima di queste ragioni era che, mentre la prefettura aveva dato fuori avviso per il quale si stabiliva che le operazioni elettorali sarebbero cominciate alle ore 9 del mattino, il sindaco di Turi non aveva dato avviso dell'ora in cui dette operazioni sarebbero cominciate, per modo che quando essi andarono all'ufficio, trovarono che era già stabilito il Seggio elettorale, del che essi emisero protesta e se ne andarono.

Questi elettori erano in numero di 27.

Il secondo motivo di protestare questi elettori lo traevano da ciò che in luogo di dare le schede agli elettori di mano in mano che si presentavano a votare, erano state date promiscuamente. Per qual motivo ognuno presentava le sue schede alla rinfusa.

Dopo aver fatto questa prima protesta nell'ufficio elettorale, questi elettori mandarono per mezzo dell'usciera una protesta al presidente dell'ufficio, nella quale non sono concordi colla prima, perchè, mentre nella prima protesta aveano detto che non erano stati avvisati dell'ora in cui si sarebbe fatta la votazione per la costituzione dell'ufficio, nella seconda dicono che l'ora era stata fissata troppo presto, mentre era stabilita per le 13 italiane. A questo l'ufficio rispondeva che la legge non istabilisce l'ora in cui si debbono cominciare le operazioni elettorali, per cui ritenevano che avrebbero potuto dare ad esse principio sino dal primo mattino.

Aggiungevano che tuttavia, per deferenza agli elettori di San Michele, sebbene l'invito fosse per le ore 13 italiane, la costituzione dell'ufficio non ebbe luogo

nel mattino che dopo le ore 9 di Francia, ma che gli elettori di San Michele si presentarono invece dopo le nove e mezzo; per la qual cosa fu colpa loro se non si trovarono alla costituzione dell'ufficio; per tal ragione non si credette dover dare ascolto alla loro protesta.

L'ufficio IX ha pure notato che, oltre a questa ragione vi è pure quella che gli elettori iscritti nella sezione di Turi non sono che in numero di 225, dei quali votarono nel primio scrutinio 117, rimanevano quindi 108 elettori i quali non hanno votato. Il ballottaggio è stato dichiarato tra Curzio Francesco che ebbe 314 voti, e De Bianchi dottor Luigi che n'ebbe 339; quindi se anche i 108 elettori che si sono astenuti dal votare nella sezione di Turi, avessero tutti dato invece il loro voto al terzo candidato signor Sampol Stefano, questi non avrebbe tuttavia riuniti che 225 voti, e così non sarebbe mai potuto entrare in ballottaggio in luogo di alcuno degli altri due candidati.

Quanto al secondo motivo di protesta, non dicendosi se la irregolarità nella distribuzione delle schede sia avvenuta nella costituzione dell'ufficio o nella nomina del deputato, l'ufficio IX non ha creduto che se ne dovesse tener conto, perchè nel primo caso quella formalità non è necessaria, e gli elettori di San Michele che hanno protestato essendosene andati prima che cominciasse lo scrutinio per la elezione del deputato, è sembrato che non abbiano inteso parlare di questa seconda operazione.

Pertanto l'ufficio IX a grande maggioranza ha creduto doversi convalidare questa elezione, convalidazione che io a nome suo propongo alla Camera.

(È approvata.)

**PRESIDENTE.** Ci sono altri relatori dell'ufficio IX? Non essendovene altri ricominceremo il giro e ritorneremo all'ufficio I.

**COPPINO, relatore.** A nome del I ufficio ho l'onore di riferire sopra l'elezione del collegio di Borgo San Dalmazzo ove fu eletto l'avvocato Spirito Riberi.

Il collegio di Borgo San Dalmazzo consta di sette sezioni. Gli elettori iscritti sommano in totale ad 897. Votarono al primo scrutinio 569. L'avvocato Spirito Riberi ebbe 446 voti; il commendatore Giovanni De Andreis, 74; il generale Maurizio De Alberti 20; 4 andarono dispersi, e 25 furono annullati. Avendo l'avvocato Spirito Riberi ottenuto la maggioranza dei suffragi voluta dalla legge, fu proclamato deputato di quel collegio.

Nessun richiamo fu fatto, le operazioni furono regolarissime, quindi a nome del I ufficio propongo alla Camera la convalidazione di quest'elezione.

(È approvata.)

A nome del medesimo ufficio ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio di Larino.

Il collegio di Larino consta di quattro sezioni. Gli elettori iscritti sommano in totale a 718. Votarono al

primo scrutinio 510. I voti si ripartirono in maggior numero tra i signori De Blasio Scipione e Iacampo Lorenzo. Nessuno dei candidati avendo conseguito la maggioranza voluta dalla legge, fu proclamato fra quei due il ballottaggio.

In questa seconda votazione intervennero 449 elettori: 293 di questi diedero il loro voto al signor De Blasio Scipione, e 145 al signor Jacampo Lorenzo; perciò l'ufficio proclamò deputato il signor Scipione De Blasio.

Al Seggio della sezione di Larino furono presentate due proteste, una segnata da un elettore, e l'altra da 21 elettori, tutte e due per il medesimo scopo. Questi elettori protestarono prima che cominciasse ogni operazione elettorale alla mattina del 22 ottobre, perchè il sindaco, violando l'articolo 61 della legge elettorale, non avesse fatto tenere loro il certificato di elettori. Ma quando questi elettori pure avessero depresso il voto, non avrebbero mutato la condizione del candidato eletto, e l'ufficio, ciò avvertendo, notò bensì la violazione dell'articolo della legge, ma si è domandato se questo vizio doveva avere effetto tale da invalidare la elezione, la quale era riuscita, e rispose negativamente, imperocchè osservava che i 22 elettori, i quali non diedero il voto, potevano ben accusare il sindaco di aver mancato ad un obbligo che la legge gli impone, ma essi come ebbero tempo prima della elezione a riconoscere che erano iscritti nelle liste, ugualmente potevano ottenere il certificato della loro iscrizione e deporre il suffragio.

Per questa ragione l'ufficio I vi propone a mezzo mio la conferma della elezione di Larino nella persona del signor Scipione De Blasio.

(È approvata.)

#### ANNULLAMENTO DELL'ELEZIONE DI CASTROREALE.

**COPPINO, relatore.** Collegio di Castoreale.

Questo collegio diviso in quattro sezioni ha 729 elettori iscritti, dei quali 610 votarono al primo scrutinio distribuendo specialmente i loro voti a questo modo:

Al signor Fazio-Salvo Antonino 322, al signor Bot-tari Michelangelo 271.

Siccome Fazio-Salvo Antonino ebbe la maggioranza sul suo competitore, e stando all'apparente numero degli iscritti potrebbe avere il terzo del numero totale degli elettori, nell'ufficio principale era sorta la questione che si dovesse farne la proclamazione a deputato.

Tuttavia se ne astenne e le ragioni sono queste.

Delle quattro sezioni una è quella di Lipari. Qualunque ne sia il motivo (che dai verbali non appare) in quella sezione niuno si presentò a votare.

Costituito appena l'ufficio provvisorio niuno entrò più nella sala, cosicchè, dopo di avere lungamente aspettato, l'ufficio stesso scrisse una lettera all'ufficio

definitivo narrando il fatto e pregandolo che in caso di ballottaggio ne lo avvertisse.

Ora quanti sono gli elettori iscritti nella sezione di Lipari? Da questo apparirà se veramente uno dei termini voluti dalla legge sia stato raggiunto.

Nessuno dei documenti ci mette in grado di riempire tale lacuna. Nelle precedenti elezioni erano 95, ma evidentemente questo numero non poteva dirigere l'ufficio, imperocchè noi sappiamo che per effetto dell'imposta sulla ricchezza mobile le antiche liste dovevano essere corrette e ricevere nuovi elettori.

Di più stando alle votazioni che antecedentemente si fecero in quel collegio (e sono quattro) votava nella sezione di Lipari tal numero di elettori, che dove presentemente fosse intervenuto avrebbe potuto mutare le condizioni dell'elezione stessa.

Perciò pare che convenientemente abbia operato l'ufficio, il quale rifiutava la proclamazione.

Ma ci sono cause più gravi.

Una protesta del 7 novembre, segnata da 8 elettori, autenticata dal segretario del comune e spedita alla Camera, accusa di una singolare pressione e di moltissime irregolarità l'elezione.

Pare, da quanto dice quella protesta, che in quel collegio le passioni fossero molto vive. I fatti, i quali sono raccontati, cominciano a stabilire tutto questo lavoro, che si fece fra gli elettori della città di Barcellona, che è divisa in due sezioni e che ha grandissimo numero di elettori. La protesta parla anche di un proclama, che era distribuito per le vie da una donna in costume di zuavo (*Si ride*) e redatto con tal forma che per sè medesima dimostrar sembra come si cercasse da un partito di influire sugli elettori, imperocchè vi è in quel proclama una di queste frasi, che cioè bisognava indurre a votare i Barcellolesi per evitare danni, ecc., che *la comunità lo vuole, lo impone*; quindi l'autorità municipale, mascherata più o meno direttamente dalla parola *comunità*, pareva discendere nella lotta di partiti, e recarvi tutto il suo peso.

Perchè la municipalità di Barcellona permetteva che con quella frase ambigua potesse essere sospettata di voler esercitare una pressione sopra i propri amministrati? La protesta lo lascierebbe indovinare, imperocchè appunto il candidato che si voleva far eleggere, e che ebbe la grandissima maggioranza dei cittadini di Barcellona, che è anche la maggioranza del collegio stesso, si trovava essere ad un tempo e candidato all'elezione e sindaco.

Vengono poi fatti altri appunti contro la redazione delle liste delle due sezioni di Barcellona, appunti i quali hanno bisogno di essere verificati, e che il primo ufficio non ha creduto respingere tosto sebbene tardivi e presentati all'autorità meno competente, stantechè la condizione del capo di quella comunità poteva in certa qual maniera facilitare i sospetti. E si dice che queste liste non furono spedite al prefetto se non al primo ot-

tobre, ma che, comunque andate sieno e ritornate, non furono rese visibili, cosicchè solo al 16 ottobre uno degli elettori, il quale aveva interesse ad esaminarle e conoscere se vi fosse compreso, non le poté ottenere altrimenti che dalla gentilezza di un commesso, il quale si raccomandava perchè tenesse celato il fatto. Ed i protestanti notano come da queste liste molti nomi fossero stati radiati e molti altri fossero invece stati iscritti, radiati gli uni, iscritti gli altri senzachè veramente vi fosse una ragione. E portano i nomi di questi diversi elettori e iscritti e radiati.

Nè il sospetto contro le liste sta solo pago a questo fatto; ve n'è un altro il quale pure è portato in mezzo e che convince come queste liste non fossero affatto regolari; imperocchè in una delle due sezioni di Barcellona si danno 229 elettori; e già questo numero è contraddetto, imperocchè altri vorrebbe che non fosse che di 124. Ma, comunque stia il numero, i votanti furono 207 ed i protestanti scrivono il nome di 28 altri elettori, i quali non poterono dare il voto: quindi bisogna dire o che vi è una calunnia per parte di codestoro i quali dicono di non avere votato, od altrimenti si troverebbero moltiplicate le schede nell'urna.

A questi difetti gravissimi delle liste se ne aggiungono degli altri: si accusa tutta l'operazione fattasi in quelle due sezioni di Barcellona. E prima di tutto le schede furono distribuite male, sicchè si parla di un sacerdote il quale ne ebbe a sua disposizione dal banco della Presidenza 6, e prese le 6 schede, ritiratosi in una stanza vicina, ci scrisse sopra quel nome che più gli piacque, e le rimise a sei elettori perchè le deponessero nell'urna. Ed un fatto di questo genere è qui raccontato col nome del sacerdote che scriveva ad un elettore la scheda, e ci poneva il nome di colui che poi risultò eletto. Ora, l'elettore indispettito di questo modo, gettava la scheda e si ritirava; ma l'ufficio presidenziale lo mandava a cercare in casa sua; ei ritornava, ed il medesimo sacerdote gli scriveva una seconda volta la scheda, mettendovi sopra il medesimo nome. Fatti di questo genere se ne citano parecchi, dai quali si manifesta la pressione che da un partito era esercitata sopra coloro i quali si sospettassero appartenere alla parte avversaria.

Aggiungete questo fatto che è ancora molto più grave.

In una di queste sezioni il presidente legge le schede le quali cava dall'urna egli medesimo, senza che alcun scrutatore glielo porga, le fa passare allo scrutatore che ha vicino, il quale le capovolge, vi mette sopra la mano e le sottrae all'esame di qualunque altro. Contro questa maniera di fare lo spoglio, un elettore, il quale aveva già avuto altra volta a pregare la Presidenza perchè mantenesse intatta la sincerità delle operazioni elettorali, e l'aveva pregato invano, accusa il presidente d'errore nel leggere una scheda: il presidente aveva letto il nome di Fazio-Salvo Antonio. Sotto questa accusa, rileggendo la scheda, legge il nome di

Michelangelo Bottari. Questo può essere stato uno sbaglio, quantunque i due nomi siano così dissimili da non potersi così facilmente scambiare l'uno per l'altro!

Ora questa, aggiunta alle altre, è una testimonianza molto maggiore della pressione che era esercitata e della poca sincerità che dovette avere quella votazione.

Lascio molti fatti i quali sono annessi; lascio di parlare dell'esattore comunale il quale fu ricercato a casa mentre era a pranzo; e impedito di continuare il pranzo, condotto nella sala, e là arrivato, forse per dispetto della pressione che si esercitava sopra di lui, o del pranzo interrotto, esclamò: dunque volete Salvo-Fazio? ecco il biglietto scritto a quel modo.

Un altro elettore, forse per assicurare tutti e meglio che egli votava per il candidato che ad ogni modo si voleva, scrive sopra il banco della Presidenza, e rimette la scheda aperta al presidente stesso.

Questi fatti sono di una gravità tale che l'ufficio non si peritava un istante dal proporre l'annullamento dell'elezione. Ma finora non ci sono che gli accusatori che hanno avuto la parola, gli amici dell'elezione, la maggioranza la quale ha eletto il deputato non ebbe conoscenza di questa protesta, perchè essa fu diretta all'ufficio ed alla Camera medesima; perciò l'ufficio ha creduto opportuno di sospendere la convalidazione di questa elezione e di mandare al ministro guardasigilli gli atti relativi a questa elezione, perchè proceda ad un'inchiesta sui fatti stati denunciati in questa protesta, onde sieno salve come dall'importunità e dalla violenza, così da passionate e mal certe accuse la dignità e la sincerità dell'elezione.

**SANGUINETTI.** Desidererei che l'onorevole relatore volesse indicare, se nei verbali degli uffici delle varie sezioni nelle quali si accusano di essere avvenuti i fatti testè dall'onorevole relatore accennati, non vi fossero degli indizi dei medesimi; e quali siano le prove estrinseche che gli accusatori portano circa la verità delle denunce; imperocchè, se bastasse che otto elettori portassero in Parlamento fatti anche specifici senza produrne le prove, evidentemente qualunque elezione potrebbe dar luogo ad un'inchiesta, e non vi è dubbio che in una seconda occasione di elezioni generali in tutti i collegi dove esiste una lotta ed ove avvi una minoranza trovereste sempre otto elettori i quali verrebbero a cercare di ingannare la Camera con false accuse.

Quando dai verbali risultino indizi almeno di prova circa i fatti allegati, io allora non mi oppongo all'inchiesta; ma se indizi di prova non ci sono, se non vi sono altro che le asserzioni degli accusatori, allora, siccome queste asserzioni non possono essere indizio di prova, noi dobbiamo respingere l'inchiesta, ed approvare la elezione.

**COPPINO, relatore.** Io sarei molto contento di poter dare una soddisfacente risposta all'onorevole Sanguinetti, ma ho ben fatto avvertire due volte, nel parlare innanzi alla Camera, che la protesta era arrivata il 7

novembre. In secondo luogo diceva che qui non abbiamo che le parole degli accusatori.

Ma l'onorevole Sanguinetti diceva: se nei verbali non apparisce traccia almeno di codeste accuse, noi dobbiamo proprio sospettarle infondate, e dobbiamo respingere l'inchiesta.

L'osservazione che si è fatta dall'onorevole Sanguinetti fu fatta nell'ufficio e si guardò con molta diligenza se nei verbali potesse apparire qualche cosa, e questi inclinava a prendere il partito che ci suggerisce l'onorevole Sanguinetti, imperocchè protesta non si fosse presentata.

Ma si è osservato dappoi che la protesta riguarda le due sezioni di Barcellona, nelle quali si può dire che tutti i voti vanno all'eletto; che nelle altre sezioni non si potè avere conoscenza di questi fatti, se non quando ogni operazione elettorale era terminata, e mancava chi potesse in qualunque modo accettare e rispondere ai protestanti.

Nè forse era facile farla in quelle due sezioni pel calore della lotta e la dichiarata propensione degli animi, tanto che l'elettore Salvo, il quale aveva obbligato il presidente a rileggere la scheda, fu subito circondato e allontanato dal banco della Presidenza, e l'ufficio di sorvegliare le operazioni elettorali, che pare egli si fosse assunto, fu reso, se non impossibile, difficilissimo.

Ora in un paese travagliato in questo modo non fa meraviglia che nel giorno stesso non si sia portata la protesta.

Pregherei poi la Camera ad osservare che verrebbe a dire l'argomentazione che ci mette innanzi l'onorevole Sanguinetti.

Quando le accuse sono di cotesta gravità, quando sono autenticate e firmate da otto elettori, i quali rispondono sul proprio onore, ed invocano l'annullamento dell'elezione ed un'inchiesta; quando uomini siffatti, pronti a rispondere della propria persona, si fanno innanzi accusando fatti, quali la Camera ha inteso, io non dico che noi ci dobbiamo credere, ma che non dobbiamo nemmeno respingerli.

Io non dico che l'accusa sia vera, ma mi guardo dal dire, ciò che non ha detto l'uffizio, che l'accusa è calunniosa.

Io comprendo si passi oltre, quando le accuse che si fanno sembrano in sè stesse destituite di probabilità, la quale invece qui mi par molta.

Non sono accuse presentate da un solo, ma da parecchi, non d'ignoti, ma autenticate, e metterle in disparte solo perchè non abbiano un addentellato sui verbali delle diverse sezioni, vorrebbe dire che tutto consiste nel riuscire ad ottenere e serbare o il segreto o il silenzio per un giorno. Perciò mi pare che la cura della dignità della Camera e della dignità dell'eletto, il rispetto che noi dobbiamo alla verità del voto ci debba assolutamente consigliare all'inchiesta. Quale ne sarà

il risultato? Se in quel collegio ci ha della gente che abusa del diritto maggiore e più santo che abbiamo; se ci ha della gente che ritorce i benefizi della libertà ad accusare altrui, ebbene costoro saranno dichiarati tali dall'inchiesta. Il candidato non avrà altro danno che quello di avere un po' indugiato a sedere tra noi, ma avrà il compenso di venirci purgato da quelle imputazioni che potrebbero in qualche modo indebolire la sua forza.

Per questi motivi io prego la Camera di accettare le conclusioni dell'ufficio, perchè si voglia trasmettere l'accusa al guardasigilli, affinchè egli, per mezzo d'una inchiesta giudiziaria, faccia pronunziare sopra la verità dei fatti recati nella protesta di cui vi ho discorso.

**PRESIDENTE.** Si domanda la divisione delle due proposte, o si vuole formarne una sola?

*Voc.* Una sola.

**PRESIDENTE.** Dunque coloro che sono d'avviso che gli atti elettorali di cui si tratta siano mandati al ministro guardasigilli, perchè ne faccia ordinare un'inchiesta giudiziaria, e intendono che l'elezione del collegio di Castoreale sia sospesa, si alzino.

(La Camera approva.)

#### ANNULLAMENTO DELLE ELEZIONI DI ABBIATEGRASSO E DI LENO.

**BERARDI, relatore.** A nome del I ufficio ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio di Abbiategrasso.

Questo collegio è composto di 4 sezioni; la totalità degli elettori iscritti era di 941; al primo scrutinio si presentarono 461 elettori, i quali ripartirono i loro voti nel modo seguente:

Dottore Mussi Giuseppe 210; Gorla avvocato Francesco 91; Correnti commendatore Cesare 60; Negrotti marchese Lazzaro 81; voti dispersi 14, schede nulle 5.

Non avendo il signor Mussi ottenuto la maggioranza di voti richiesta dalla legge, fu proclamato il ballottaggio, nel quale concorsero 485 elettori.

I voti andarono così divisi: 266 al signor Mussi; 209 al signor Gorla avvocato Francesco: schede nulle 7, schede contestate 3.

Le operazioni elettorali sarebbero regolari, quantunque vi siano alcune osservazioni.

Di queste osservazioni però non è necessario che io occupi la Camera per la ragione che vi è una circostanza importantissima per la quale il signor dottore Giuseppe Mussi è ineleggibile.

Questa circostanza è che il medesimo è nato nel giorno 2 gennaio 1836, sicchè non compie l'età di anni 30 che alli 2 gennaio 1866.

Per queste ragioni l'ufficio I m'incarica di proporre alla Camera l'annullamento dell'elezione del collegio di Abbiategrasso nella persona del signor dottore Giuseppe Mussi.

(L'elezione è annullata.)

**ZINI, relatore.** Ho l'onore di riferire a nome del I ufficio sull'elezione del collegio di Leno.

Questo collegio consta di tre sezioni: Leno, Bagnolo ed Ospitaletto, e novera 1066 elettori iscritti. Al primo scrutinio intervennero 502 elettori, i cui voti così si ripartirono: 195 a Legnazzi nobile avvocato Alessandro; 81 a Corinaldi conte Michele, 71 a Martini conte Enrico; 36 a Torri G. B.; 22 a Laccia ingegnere Giovanni. I voti dispersi furono 22, i voti dichiarati nulli 69. Nessuno dei candidati avendo raggiunto il numero dei voti richiesto dalla legge, si procedette al ballottaggio tra i signori Legnazzi e Corinaldi. A questa votazione intervennero 573 elettori, il signor Legnazzi ebbe 379 voti; il signor conte Corinaldi 169; 25 voti furono dichiarati nulli. Fu quindi proclamato deputato il signor Legnazzi nobile avvocato Alessandro; ma sorsero diverse proteste: alcune sono di minore importanza che l'ufficio credette bene, dopo averle esaminate, di trasandarle; ma ve ne sono altre che si presentano molto gravi. Nella sezione d'Ospitaletto alcuni elettori protestano dichiarando che s'introdussero nella sala alcuni cittadini che non erano iscritti nelle liste elettorali, coll'idea, come essi suppongono, di portare un voto sotto un nome supposto. Non consta dagli atti che abbiano votato, ma realmente s'introdussero nella sala. I protestanti aggiungono ancora che nella sezione di Ospitaletto fu nell'ufficio provvisorio chiamato uno che non era elettore e che quando si fu a formare l'ufficio definitivo sortì ancora a scrutatore quest'individuo di nome Lorenzo Orizio non elettore.

Per questo gli elettori protestano di nullità contro le operazioni di quella sezione. Noterò poi un fatto, che essendo stata questa protesta inviata alla prefettura di Brescia, pare che il prefetto molto sollecito di appurare le cose interpellasse il presidente dell'ufficio della sezione del come stessero le cose. Il presidente della sezione di Ospitaletto ammise realmente che non avendo trovato nessuno che si volesse prestare per l'ufficio provvisorio aveva chiamato questo Lorenzo Orizio credendolo elettore, e che essendo poi uscito scrutatore nell'ufficio definitivo, non solo l'Orizio prese parte alle operazioni dell'ufficio, ma votò ancora malgrado non fosse iscritto nelle liste elettorali.

Oltre questa molto grave irregolarità commessa nella sezione di Ospitaletto, se ne presentò un'altra forse più grave nella sezione di Bagnolo. In questa sezione durante la votazione affluivano gli elettori comune per comune al primo appello. Pare che nascesse un po' di disordine; il presidente della sezione credendo di far bene fece chiudere la porta, perchè non s'introdussero altri elettori; e colla porta chiusa nel primo appello 20 o 30 elettori votarono presente l'ufficio. Gli elettori che erano rimasti fuori fecero schiamazzo, allora il presidente ordinò che si aprissero le porte, entrarono gli elettori, protestarono contro questa violazione delle franchigie elettorali, ed il presidente, dopo

essersi scusato alla meglio, ordinò il secondo appello, e la protesta degli elettori che erano rimasti fuori venne direttamente alla Camera dei deputati.

Anche qui pare che il prefetto di Brescia avesse conosciuto le cose e ne domandasse una spiegazione al presidente dell'ufficio elettorale: questi ammette il fatto, ammette cioè di aver fatto chiudere le porte a metà dell'operazione, e di avere permesso che 20 o 30 elettori votassero, tanto, dice egli, per impedire la confusione a cui davano luogo gli elettori che si accalcavano intorno all'urna: vi sono altre irregolarità, ripeto, di minore entità, ma queste due cioè che nella sezione di Ospitaletto abbia preso parte all'ufficio un tale che non era elettore ed abbia ancora votato, e che nella sezione di Bagnolo una parte delle operazioni elettorali sia stata compiuta a porte chiuse, hanno indotto l'ufficio, all'unanimità, ad incaricarmi di proporre alla Camera l'annullamento della elezione del collegio di Leno.

(L'elezione è annullata.)

**SEISMIT-DODA FEDERICO, relatore.** Per incarico del I ufficio ho l'onore di riferire alla Camera sulla elezione del collegio di Voghera.

Gli elettori iscritti sono 1492: il collegio si divide in sei sezioni elettorali, due di Voghera, una di Casatima, l'altra di Casei-Gerola, indi Casteggio e Godiasco.

Il numero dei voti dalla legge prescritto perchè riesca valida una elezione al primo scrutinio essendo il terzo più uno degli elettori iscritti, ed uno più della metà dei votanti, l'ingegnere Grattoni fu proclamato deputato alla prima votazione, avendo riportato 499 voti.

Si astenne dal votare la sezione di Casteggio, perchè non riuscì a costituire l'ufficio definitivo; su coloro che composero l'ufficio provvisorio si divisero i voti, ma nessuno volle accettare l'incarico. Gli elettori iscritti a Casteggio ascendono a 282; ed anche ammettendo che questi 282 voti fossero stati dati tutti al competitore dell'ingegnere Grattoni, sarebbesi eletto del pari il signor Grattoni, perchè sul di lui competitore non si erano raccolti che 9 voti.

Circa la posizione personale dell'ingegnere Grattoni, mi limiterò ad accennare alla Camera l'obbiezione che da taluno era stata mossa intorno alla sua eleggibilità per l'ufficio che egli occupa. Trovandosi l'ingegnere Grattoni nelle identiche condizioni dell'ingegnere Sommeiller, l'ufficio ha creduto che si dovesse ammettere la sua elezione: prima di tutto perchè la precedente Legislatura avendo fatto soggetto di discussione la posizione dell'ingegnere Sommeiller riguardo ai lavori del traforo del Moncenisio sussidiati dal Governo, l'aveva risolta in senso favorevole alla elezione; in secondo luogo, perchè si ravvisò non essere l'ingegnere Sommeiller, nè l'ingegnere Grattoni da tenersi in conto di stipendiati dal Governo, inquantochè la indennità

temporaria che essi ricevono per dirigere i lavori del traforo del Moncenisio non ha nulla a fare con gli stabili sussidii governativi, e non implicano dipendenza alcuna dall'autorità governativa.

Ciò stante, l'ufficio I mi ha dato incarico di proporre alla Camera l'approvazione di questa elezione.

**SALARIS.** Domando la parola.

Non mi oppongo alle conclusioni dell'ufficio in quanto concerne l'approvazione delle operazioni elettorali: bensì osserverò che la presente votazione non può escludere la riserva che la Camera fece di discutere in appresso la eleggibilità delle persone. La posizione personale degli eletti sarà appurata, e la Camera deciderà. La è questa una questione affatto distinta che non si deve confondere colle formalità degli atti elettorali.

Nè vale il dire che l'ingegnere Grattoni sia già stato deputato nella precedente Legislatura, giacchè la Camera non è tenuta a seguire precedente alcuno, e potrebbe anche avvenire che la Camera ritenesse in questa Legislatura ineleggibile il signor Grattoni, quantunque abbia fatto parte della Camera precedente. Il fatto della passata Legislatura non vincola la Camera; nè l'esempio della elezione già convalidata dell'ingegnere Sommeiller vale a giustificare la seconda parte delle conclusioni testè enunciate, le quali sono in perfetta opposizione alla deliberazione con la quale la Camera fece espressa riserva di esaminare alcune questioni di eleggibilità che sorgono dalle posizioni in cui alcuni eletti si trovano.

Ritenuta quindi la riserva sovraddetta, io voterò volentieri la convalidazione della elezione dell'onorevole ingegnere Grattoni, quale riserva lascerà impregiudicata la questione intorno alla di lui personale posizione.

Pregherei perciò il signor presidente di mettere semplicemente ai voti la convalidazione dell'elezione senza aggiungere parola che possa pregiudicare la questione alla quale accennai, perocchè non sarebbe possibile discuterla e risolverla in questo momento.

**SEISMIT-DODA FEDERICO, relatore.** Quando l'ufficio ha esaminato questa elezione non erasi puranco parlato alla Camera della riserva, che fu espressa poscia dall'onorevole Depretis. Era dunque naturale che l'ufficio, il quale non poteva conoscere quali fossero per essere le intenzioni della Camera a questo proposito, esaminasse anche la posizione personale degli eletti rimpetto al Governo. In questa elezione esso si è attenuto alle deliberazioni della Legislatura precedente, ed io ho creduto di dover esporre alla Camera quali furono le conclusioni dell'ufficio su tale questione.

Resta però inteso che, dopo la riserva fatta su questo argomento dall'onorevole Depretis, la Camera deciderà poi, quando ne verrà il momento, se si debbano approvare le elezioni degli attinenti al Governo, e quali degli eletti debbansi annoverare tra questi.

**DI SAN DONATO.** Mi perdoni l'onorevole Depretis, mi perdoni l'onorevole Salaris, ma io credo che tutte que-

ste riserve siano superflue, poichè siccome la Camera, appena costituita, nominerà una Commissione per l'ap-puramento degli impiegati, questa Commissione stessa studierà la posizione degli impiegati che appartengono alla categoria degli eligibili, ed esaminerà pure se sia eligibile il signor Grattoni e se lo siano tutti gli altri deputati che fanno parte di direzioni di strade ferrate sovvenute dal Governo.

Io quindi trovo superflua la riserva di cui si è ora parlato.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la convalidazione dell'elezione del collegio di Voghera.

(È approvata.)

**SEISMIT-DODA FEDERICO, relatore.** Ho l'onore di riferire sull'elezione del Collegio di Caccamo, compiutasi nella persona dell'onorevole Francesco Venturelli.

Il collegio di Caccamo si compone di 635 elettori iscritti; ne concorsero all'urna, al primo squittinio, 502. La legge elettorale suddivide il collegio di Caccamo in sei sezioni; ma mi fu detto esistere una posteriore disposizione ministeriale, per la quale i collegi elettorali di Sicilia sieno stati autorizzati a votare anche per comuni, o per frazioni di sezione, inferiori a quelle designate nella legge elettorale.

Di questo non sono ben certo; però, esista o no questa disposizione, non avvi alcuna irregolarità nel modo in cui si sono raccolti i voti delle sezioni, perchè invece di sei sezioni, come stabilisce la primitiva legge elettorale, si votò per comuni, e quindi vi furono tredici sezioni. Di queste tredici sezioni manca, tra i documenti allegati alla pratica, il verbale della costituzione dell'ufficio provvisorio della sezione di Cerda; avvi però quello dell'ufficio definitivo che è regolare. Le due sezioni di Alminusa e Sclafani non hanno votato. Queste due sezioni si compongono: la prima di soli 5 elettori, l'altra di 3. Ma togliendo anche gli 8 voti di queste due sezioni al ballottaggio che ha avuto luogo, questo fatto non infirma per niente l'esito della votazione seguita in favore del signor Venturelli.

Alla votazione di ballottaggio seguita il 29 ottobre scorso concorsero elettori 513, ed il ballottaggio seguì tra il signor Venturelli, che ebbe voti 308, ed il signor Despuches Giuseppe, principe di Galati, che n'ebbe 205. Non havvi alcuna protesta: le operazioni elettorali furono perfettamente regolari, salvochè, come ho detto un momento fa, le due frazioni di Alminusa e Sclafani, che non fanno sezione da sè, ma costituiscono una sezione insieme alle altre due di Montemaggiore e Cal-tavoturo, quelle due frazioni, dico, composte di solo otto elettori, non hanno votato, perchè non sapevano a quale sezione principale dirigersi per portare il loro voto.

L'ufficio I, opinando che quest'incidente non infirmi per nulla la validità dell'elezione, propone alla Camera di volerla approvare.

(È approvata.)

**TENCA, relatore.** Ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio di Ragusa.

Questo collegio conta 564 elettori iscritti; di questi votarono al primo squittinio 342. Il cavaliere Emanuele Schininà ebbe 127 voti; 154 il cavaliere Zaverio Nicastro; 30 il signor avvocato Salvatore Coffa; altri voti andarono dispersi.

Nessuno avendo raggiunta la maggioranza voluta dalla legge, fu proclamato il ballottaggio fra i due che avevano riportato maggior numero di voti, cioè fra il cavaliere Emanuele Schininà ed il cavaliere Zaverio Nicastro.

Nello squittinio di ballottaggio presero parte 472 elettori; il cavaliere Emanuele Schininà ebbe 257 voti, il cavaliere Nicastro 213, per cui fu proclamato eletto il cavaliere Emanuele Schininà.

Le operazioni tanto nel primo, quanto nel secondo scrutinio, furono regolari; solamente vi è una protesta fatta nello scrutinio di ballottaggio alla sezione centrale di Ragusa da un elettore, il quale voleva far dichiarare nulla la votazione d'un elettore che egli non credeva iscritto nelle liste elettorali di quel collegio. Ma la protesta fu riconosciuta insussistente; ad ogni modo la differenza d'un voto non può alterare menomamente il risultato del ballottaggio, avendo il cavaliere Schininà riportato 44 voti più del suo competitore.

Per queste ragioni l'ufficio I vi propone la convalidazione dell'elezione del cavaliere Schininà Emanuele fatta nel collegio di Ragusa.

(È approvata.)

**BERTEA, relatore.** Come relatore dell'ufficio III ho l'onore di riferire anzitutto quattro elezioni, nelle quali l'ufficio ad unanimità riconobbe le operazioni essere regolari, e non riscontrò nè proteste, nè osservazioni attendibili.

La prima è quella del collegio di Sant'Angelo dei Lombardi nella persona dell'onorevole Filippo Capone.

La seconda del collegio di Caserta, nel quale venne eletto il signor Gennaro Sambiasi duca di San Donato.

La terza è quella del collegio di Lanusei, ove venne eletto il maggior generale Effisio Cugia.

La quarta è quella del collegio di Campi-Bisenzio, nel quale venne eletto l'avvocato cavaliere Adriano Mari.

(Sono approvate.)

#### ANNULLAMENTO DELL'ELEZIONE DI MONTE SAN GIORGIO.

**BERTEA, relatore.** Si tratta ora dell'elezione di Monte San Giorgio.

In questo collegio gli iscritti sono in numero di 421.

Al primo scrutinio riportarono voti: il signor Bartolucci marchese Pio 138, il signor Trevisani mar-

chese Cesare 56; il signor Sampol Stefano 50; voti dispersi 5.

Non avendo nessuno dei candidati conseguita la maggioranza voluta, si addivenne allo scrutinio di ballottaggio, nel quale 150 voti vennero dati al signor Bartolucci marchese Pio, e 52 al signor marchese Trevisani Cesare.

In questa elezione tutto procedette regolarissimamente, non si riscontrarono nè proteste, nè osservazioni; solo vi osta l'età dell'eletto, il quale essendo nato il 22 marzo 1836 non avrebbe ancora compiuti gli anni trenta. Epperò a termini dell'articolo 40 dello Statuto non potrebbe far parte della Camera.

In quindi a nome dell'ufficio III ho l'incarico di proporre l'annullamento di questa elezione per l'invidiabile eccezione dell'età nell'eletto. (*Ilarità*)

(L'elezione è annullata.)

Finalmente ho l'onore di riferire sopra l'elezione del primo collegio di Palermo. Questo collegio consta di tre sezioni, due cioè nella città e la terza in Ustica.

Gl'iscritti sono 1029. Al primo scrutinio si presentarono 500 votanti; 259 voti vennero dati al marchese Lorenzo di Roccaforte, 141 al signor Errante Vincenzo e 95 all'avvocato Crispi; voti dispersi 3, nulli 1.

Nessuno avendo conseguito la necessaria maggioranza, si procedette allo scrutinio di ballottaggio, nel quale il marchese di Roccaforte riportò 306 voti ed il signor Errante 210; un voto fu dichiarato nullo. Il marchese di Roccaforte venne dunque proclamato deputato.

L'ufficio III ebbe a notare che il presidente della sezione di Ustica non essendo giunto nello stesso giorno 22 di ottobre, nel giorno cioè della convocazione elettorale, ma nel 23 successivo, si era dovuto in quest'ultimo giorno fare il còmputo generale dei voti del primo scrutinio. I due uffici delle sezioni di Palermo, trascorsa la giornata del 22, avevano fatto il còmputo dei voti delle loro rispettive sezioni, quindi avevano proceduto al sigillamento dei verbali e delle schede che per avventura fossero in contestazione, e consegnandoli nella cassa comunale aspettarono l'arrivo del presidente della terza sezione, sicchè a questo proposito venne usata ogni maggior precauzione. Ma accadde un'altra circostanza. Siccome il presidente della sezione di Ustica erasi recato in Palermo, e doveva poi ritornare per esporre alla sua sezione il risultato del còmputo generale dei voti del primo scrutinio, essendosi imbarcato fu dal cattivo tempo costretto a retrocedere nel porto di Palermo, cosicchè nella sezione di Ustica s'ignorava se dovesse o no aver luogo il ballottaggio.

Fu conseguenza di questo ritardo che nella sezione di Ustica non si procedette a squittinio di ballottaggio nel giorno 29 che era stato fissato nel decreto reale, ma si procedette poi nel giorno 31 ottobre, giorno nel quale arrivava il presidente della sezione d'Ustica. Corollario di questo fatto fu che il còmputo generale dei

voti per l'intero collegio, e per la proclamazione del deputato non si potè fare che nel giorno 3 di novembre, e così 5 giorni dopo il giorno stato fissato nel decreto reale.

L'ufficio vostro non esaminò nemmeno sotto il punto di vista di diritto se la sezione di Ustica potesse di propria autorità trasportare lo scrutinio di ballottaggio dal giorno 29 al 31, imperocchè questa sezione essendo composta di soli 35 elettori, quand'anche tutti questi 35 voti si togliessero al marchese di Roccaforte che era stato proclamato deputato, egli avrebbe ancora una sensibilissima maggioranza sopra il proprio competitore, ed essendo oramai giurisprudenza costante della Camera che quando le operazioni di una sezione non influiscono sull'esito della votazione rispetto al candidato che è proclamato, non si debba infirmare l'elezione, ebbi per conseguenza mandato dall'ufficio III di proporvi la convalidazione di quella della quale si tratta.

(È approvata.)

*SALARIS, relatore.* A nome dell'ufficio III ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio di Cagliari nella persona del commendatore Giuseppe Pasella consigliere di Cassazione.

Il collegio di Cagliari è composto di 7 sezioni; sono iscritti 1862 elettori; intervennero al primo scrutinio 621; i voti furono distribuiti nel modo seguente: 312 al commendatore Pasella; 281 al barone Carlo San Giusto, di Teulada; 23 dispersi, 1 dubbio, 5 nulli.

Nessuno dei candidati avendo riportato il numero di voti richiesto dalla legge, si venne alla votazione di ballottaggio. Nella seconda votazione i voti furono distribuiti come segue: al commendatore Giuseppe Pasella 570; al barone San Giusto, di Teulada, 447; quattro voti furono annullati. Il commendatore Pasella fu proclamato deputato del collegio di Cagliari. Nel primo squittinio le operazioni procedettero regolarmente, non vi fu protesta alcuna, qualche osservazione fu fatta in una sezione della città di Cagliari da un elettore, il quale credette dubbi alcuni voti che furono dati al barone di Teulada, ritenendo che anche il di lui figliuolo si addimandasse barone di Teulada.

L'ufficio respinse codesta osservazione, perocchè vivente il genitore non spettasse al figliuolo il titolo di barone di Teulada.

Nella votazione di ballottaggio due appunti furono fatti nella sezione principale. Un elettore, il quale aveva preso parte il giorno 22 ottobre alla elezione d'un vicino collegio, votò il giorno 29 nel collegio di Cagliari.

E questo fatto è vero; ma tolto all'eletto un voto, non sarebbe spostata la maggioranza dei suffragi dati al commendatore Pasella.

L'ufficio III non fece gran conto di questo appunto, tanto più che l'elettore trovavasi iscritto anche nelle liste di Cagliari debitamente approvate.

Di qualche peso parve a prima vista la protesta

che innanzi l'ufficio della sezione principale ed alla presenza dei presidenti delle altre sezioni fece il presidente della sezione secondaria di Quartu Sant'Elena.

Dopo eseguito lo spoglio generale dei voti, egli riferiva di essersi momentaneamente allontanato dalla sala elettorale della sua sezione, lasciando gli scrutatori custodi dell'urna, e di aver rinvenuto rientrando l'urna aperta ed abbandonata dagli altri membri dell'ufficio, mentre notava nella sala la presenza di alcuni elettori.

Come ben vede la Camera l'appunto aveva un'apparenza di gravità, e non poteva che richiamare l'attenzione dell'ufficio III.

Questo fatto riferivasi dal presidente della sezione di Quartu Sant'Elena nella riunione dei presidenti innanzi l'ufficio della sezione principale, ed asserivasi avvenuto in quella sezione secondaria.

Che di questo fatto si fosse protestato in una sezione ove non fu compiuto, fece meraviglia; perocchè non dubitò l'ufficio III che la protesta sia fatta fuori di luogo; tuttavolta volle esaminare se non si fosse trattato di una ripetizione della protesta già fatta, e constatata innanzi l'ufficio medesimo della sezione secondaria.

Prese ad esame il processo verbale della sezione di Quartu Sant'Elena, e non trovò cenno del fatto riferito dal presidente di questa sezione nella sezione principale; anzi trovò regolare il processo verbale, e sottoscritto dal presidente autore della protesta suddetta.

Egli è vero che da codesto processo verbale risulta di essersi trovata una scheda in più del numero dei votanti; ma è pur vero che in esso tutti i membri dell'ufficio, compreso il presidente, fanno fede della regolarità delle operazioni elettorali.

L'ufficio III si convinse della inesattezza del fatto riferito nella protesta inserita nel processo verbale della sezione principale, e censurò chi protestò e chi accolse siffatta protesta.

Ella è cosa evidente che un fatto di tanta importanza non potea passare inosservato nella sezione ove avvenne, e là solamente poteva essere compiutamente smentito dai membri dell'ufficio elettorale, che per fermo non abbandonarono l'urna; ma pur lasciando che il presidente si allontanasse, restarono custodi dell'urna, e compirono esattamente quanto la legge prescrive.

Il silenzio di quest'abbandono, il silenzio di mal fondati sospetti in questo processo verbale che non dubitò di sottoscrivere il presidente, rivelano abbastanza la inesattezza del fatto.

Il presidente della sezione di Quartu Sant'Elena, riferendo un fatto gravissimo innanzi a coloro che nulla potevano rispondere, ed allorquando era chiamato ad assistere ad altra operazione, e l'ufficio della sezione principale ammettendo proteste di fatti avvenuti in

altra sezione, dimostravano evidentemente di riconoscere il proprio compito, e l'importanza di somiglianti proteste.

Tutte codeste cose considerando l'ufficio III, deliberava doversi disattendere la protesta del presidente della sezione di Quartu Sant'Elena, ritenendo inverosimile il fatto dell'abbandono dell'urna in quella sezione secondaria.

Alcune altre osservazioni furono fatte or contro l'uno, or contro l'altro candidato di questo collegio; ma esse non fermarono l'attenzione dell'ufficio III, per mandato del quale io propongo alla Camera la convalidazione dell'elezione del commendatore Giuseppe Pansella a deputato di Cagliari.

(È approvata.)

#### ANNULLAMENTO DELL'ELEZIONE DI VALLO.

*SALARIS, relatore.* Riferisco ora sull'elezione del collegio di Vallo nella persona del signor Ferrara Cristoforo.

Questo collegio è composto di sei sezioni; gli elettori iscritti sono in totale 744.

Alla prima votazione presero parte 397 elettori, ed i suffragi si divisero nel modo seguente:

Al signor Ferrara Cristoforo 122; al signor De Dominicis Teodosio 114; al signor Atenolfi marchese Pasquale 97; al signor Pinto Alessandro 40; 23 voti andarono dispersi, ed uno fu annullato.

Nessuno dei candidati avendo riportata la maggioranza dei voti richiesta dalla legge per la proclamazione a primo scrutinio, fu stabilito il ballottaggio fra i due candidati che riportarono il maggior numero di voti. Alla seconda votazione intervennero 396 elettori, e voti 198 furono dati al signor Ferrara Cristoforo, e 192 al signor De Dominicis Teodosio.

Le operazioni furono regolari. Senonchè contro questa elezione inviaronsi due proteste. I motivi che si adducono, altri riguardano la moralità dell'eletto, altri le operazioni elettorali.

Sulla moralità dell'eletto compio con rincrescimento l'ingrato incarico commessomi dall'ufficio III di leggere alla Camera due certificati del tribunale di Salerno, i quali sono del tenore seguente:

« *Perquisizione.* — Il cancelliere del tribunale circondariale di Salerno:

« Certifica, che avendo fatto osservare i registri dei crimini, depositati nell'archivio dell'abolita Gran Corte criminale e nella cancelleria del suddetto tribunale, nonchè i registri correzionali esistenti nella stessa, sul conto di Ferrara Cristoforo, del circondario di Vallo, dai medesimi si è rilevato imputato:

« 1° Di danno volontario del valore di ducati 1452, accompagnato da violenza pubblica a danno di Mainenti Nicola. Di furto di vari mobili e commestibili;

qualificato per la violenza ed accompagnato da violenza pubblica a danno del detto Mainenti, avvenuto il 5 aprile 1848. (*Movimenti di sensazione*) Dal registro non si rileva esito;

« 2° Di cospirazione con istallazione di un Comitato ad oggetto di distruggere e cambiare la forma del Governo nel 1848; con deliberazione del dì 25 febbraio 1851 fu disposto conservarsi gli atti in archivio;

« 3° Di assassinio commesso nel giorno 1° gennaio 1862 in tenimento di Poderia in persona di D. Camillo Caputo. Dal registro si rileva il solo rapporto, ed indi la causa divenne di competenza del tribunale circondariale di Vallo per effetto del nuovo organico giudiziario. » (*Agitazione*)

L'altro certificato è questo che sto per leggere.

*Una voce.* Basta! basta!

**SALARIS, relatore.** Se la Camera non crede che si debba leggere, io le sarò gratissimo, ed avrò finito...

**DI SAN DONATO.** No, no, legga; è bene che gli elettori sappiano chi hanno scelto.

*Altre voci.* Legga... legga... forte... forte...!

**SALARIS, relatore.** « Il cancelliere presso il tribunale circondariale di Vallo della Lucania certifica:

« Che essendosi osservati i registri penali, incominciando dal 1° maggio 1862, epoca della istallazione sino a tutt'oggi, sul conto di Ferrara Cristoforo, di San Biaso, frazione del comune di Ceraso, si rileva quanto segue:

« Dal registro dei crimini del 1862, foglio 106, n° 6, risulta: Don Cristoforo Ferrara, fu Corradino, di San Biase, imputato con altri come agente principale dell'assassinio consumato in persona di Don Camillo Caputo fu Nicola, di Poderia, crimine avvenuto nel 1° gennaio 1862, nella contrada Congnulo-Cerotto, in tenimento di Poderia. Il giudice istruttore presso il suddetto tribunale con ordinanza del 10 giugno 1862, dichiarò non esservi luogo a procedimento penale contro tutti gl'imputati.

« Dall'altro registro generale dei reati del 1863, n° 718, rilevasi: Cristoforo Ferrara, senza indicazione di padre, componente la Giunta municipale di Ceraso imputato di falsità in certificato di finanze, a' 13 ottobre 1863 in Ceraso. Il giudice istruttore con sua ordinanza emessa nel giorno 29 febbraio 1864 dichiarò non farsi luogo a procedimento. »

Altro non risulta dai suddetti registri.

La Camera ormai ha udito; non essendovi sentenza di condanna, l'ufficio si astenne dal discutere intorno a siffatte imputazioni, lasciando che la Camera ne faccia quell'apprezzamento che crederà nella di lei saviezza. L'ufficio si fermò solamente sugli altri motivi che hanno rapporto all'elezione.

Nove elettori di Centola ricorrono chiedendo l'an-

nullamento di quest'elezione, perchè impediti da forza maggiore, da una piena cioè straordinaria, che ingrossando le acque del fiume rese impossibile il loro intervento alla votazione.

Le dirotte piogge e la difficoltà di guadare il fiume impedirono ancora l'intervento degli elettori del comune di Cuccaro Vetere.

La verità di questo fatto parve abbastanza stabilita da ciò che il presidente della sezione di Pisciotta affermò il fatto medesimo nel processo verbale della sezione principale; quale affermazione fu accolta dai membri di quell'ufficio, e da ciò ancora che il numero degli elettori intervenuti alla seconda votazione fu inferiore di quello che intervenne alla prima, dappoichè mentre alla prima votazione presero parte 75 elettori, alla seconda ne intervennero 58.

Nè ciò è tutto; il presidente della sezione di Pisciotta nella dichiarazione che volle inserita nel processo verbale fa cenno di alcuni elettori del comune di Centola, i quali giunti tardi per la difficoltà delle strade alla sala elettorale, non furono dall'ufficio elettorale ammessi a votare, perchè fu dichiarata già chiusa la votazione.

L'ufficio III, considerando che il signor Ferrara conseguì soli sei voti in più del numero riportato dal suo competitore, che l'intervento degli elettori di Cuccaro Vetere e di Centola avrebbe potuto spostare la maggioranza de' suffragi, che non era imputabile a codesti elettori se non presero parte alla votazione, che gli elettori di Centola mostrarono la più lodevole sollecitudine ad esercitare il loro diritto elettorale, poichè sfidando gravi pericoli, sebben tardi giunsero al capoluogo della sezione, e che per ciò stesso non sarebbe giusto privarli di questo diritto;

Considerando ancora che la Camera ritenne costantemente per massima che allorquando gli elettori d'una sezione o d'un comune impediti per forza maggiore dal prender parte alla votazione sono in numero tale da spostare la maggioranza dei voti, l'elezione sia nulla; ad unanimità di voti, ritenendo tutte le esposte ragioni, deliberò l'annullamento della elezione del collegio di Vallo.

Egli è perciò che in nome dell'ufficio III propongo alla Camera l'annullamento di quest'elezione.

(È annullata all'unanimità.)

• **PRESIDENTE.** L'ora essendo tarda, la continuazione della verificaione è rinviata alla seduta di lunedì al tocco.

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì:*

Seguito della verifica delle elezioni.